

ROMA

Provocazione padronale

Rottura alla Leo

A pagina 10

Possente risposta all'intransigenza del governo

La protesta ha varcato
le mura del carcere

Morto sul letto

di contenzione

il detenuto

di S. Maria C.V.

Tutta la rete ferroviaria paralizzata

Anche Roma
al contrattacco

GLI EDILI romani tornano alla lotta. Scioperano per ottenere la contrattazione aziendale, ma soprattutto per il lavoro. Gli edili disoccupati, a Roma, si calcolano a circa 15.000, e la situazione potrebbe aggravarsi ancora. Proprio da questo settore parte il contrattacco. Le masse dei lavoratori edili, che vengono a Roma da tutta la regione e da altre ancora, non accettano di pagare le spese della stabilizzazione capitalistica. La loro lotta è volta ad ottenere subito una politica che ricrei, su basi nuove, una nuova espansione dell'attività edilizia, non più fondata sulla speculazione delle aree, ma basata su tutta una nuova linea di sviluppo dell'edilizia popolare, e di lotta alla rendita fondiaria.

Esistono tutte le possibilità di attuare subito una tale politica. Il Comune di Roma ha approvato il piano di attuazione della legge 167 per 5.000 ettari e lo ha inviato al Ministero dei Lavori Pubblici perché venga reso esecutivo. Non bisogna perdere tempo: approvare i piani, passare ai primi espropri, mettere in moto una pronta ripresa dell'attività edilizia. Ma per fare questo presto e bene, occorre il finanziamento. E' dunque necessario che il governo metta urgentemente a disposizione dei comuni i finanziamenti necessari. E tuttavia, queste prime misure sarebbero parziali ed insufficienti se non si saldassero con la rapida discussione ed approvazione di una legge generale di riforma urbanistica.

MA E' PROPRIO su questo punto che si è scatenata la controffensiva della destra esterna ed interna alla D.C. (ed al PSDI), che punta sul tentativo di far dichiarare «incostituzionale» la 167 e cerca di far calare a picco il compagno Pieraccini nel naufragio della sua legge urbanistica, come già fece con Sullo (che oggi fa penitenza fra i dorotei...). Contro l'offensiva della destra ed i cedimenti governativi va prendendo corpo e deve perciò ancor più svilupparsi tutto un vasto movimento cittadino capace di sostenere le dure battaglie per la riforma urbanistica. L'appello del Comune di Bologna per un «contrattacco delle città» è da noi raccolto e rilanciato, suscitando ampi ed unitari movimenti cittadini per un nuovo indirizzo della politica economica e della politica urbanistica.

La necessità di un mutamento rapido della linea economica è del resto sottolineata da quanto avviene in molti altri settori della vita cittadina. Si manifesta in tutto il settore industriale romano — già di per sé fragile, casuale, malsano — una tendenza a licenziamenti e a riduzioni di orario. Dove l'attacco è stato massiccio, come alla Leo-ICAR, dove il padrone ha chiesto 345 licenziamenti su 550 dipendenti, la risposta operaia è stata ferma e decisa: la fabbrica è occupata da 16 giorni, continua la lotta per ottenere un intervento del Ministero dell'Industria, al fine di accertare come stiano veramente le cose e per prendere, in conseguenza, tutte le misure necessarie a mantenere gli attuali livelli di occupazione. Ma più in generale, si esce dalla difficoltà immediata della nostra industria riaprendo il credito controllato per quelle industrie che, procedendo agli ammodernamenti necessari, garantiscono un aumento dei livelli di occupazione.

LE DIFFICOLTA' ed i sintomi di crisi nel settore industriale ed in tutta la vita cittadina ripropongono con rinnovata energia la questione fondamentale delle strutture di Roma, della sua spina dorsale economica. La capitale ha oltre 2 milioni e mezzo di abitanti: ma essa resta tutta incentrata attorno ad una economia fragile, con la sua massa di pubblici impiegati, di edili dal lavoro incerto, di fabbriche e fabbrichette sovente nate per rapaci attività speculative, con il suo settore «terziario» abnorme. Una simile capitale è condizione dell'arretratezza del Lazio e del Mezzogiorno e impone alla collettività nazionale costi assai alti in termini di pubblica spesa. E se è da respingere la facile demagogia qualunque di un giornale di Milano secondo il quale la rapina di Via Montenapoleone è avvenuta perché lo stato italiano spende troppo per gli impiegati romani e poco per la polizia milanese che dovrebbe vigilare sugli ori e sui diamanti, dobbiamo noi porre il problema nei suoi giusti termini. Che sono quelli di una politica che, puntando sulle riforme (agricola, urbanistica e della pubblica amministrazione) si proponga un duplice obiettivo: di sviluppare a Roma un ambiente economico ge-

Renzo Trivelli

(Segue in ultima pagina)

ASTURIE

10 mila licenziamenti
per spezzare lo sciopero

A pagina 3



I compagni Ingrao, Berlinguer e Colobbi all'arrivo a Fiumicino

Comunicato sui colloqui col PCUS

Rientrata da Mosca la delegazione del PCI

Una dichiarazione del compagno Ingrao

La delegazione del Partito comunista italiano composta dai compagni Ingrao, Berlinguer e Colobbi, è giunta ieri sera alle 19.40 a Fiumicino, dopo una settimana di permanenza a Mosca.

Sugli incontri avuti dalla delegazione presso il C.C. del PCUS, è stato emesso un comunicato che dice testualmente: «Nei giorni scorsi hanno avuto luogo a Mosca, colloqui tra una delegazione del PCUS, composta dai compagni Podgornij e Suslov, membri del Presidium e segretari del C.C. del PCUS, Andropov e Ponomarev, segretari del C.C. del PCUS, e una delegazione del PCI, composta dai compagni Ingrao e Berlinguer, membri della direzione e della segreteria, e Colobbi, membro della direzione del PCI.

«Nel corso dei colloqui, che si sono svolti nello spirito di sincera amicizia e di fratellanza esistenti fra i due partiti, sono stati esaminati i problemi attuali del movimento comunista internazionale e della sua unità.

«Ad accogliere la delegazione del PCI all'aeroporto di Fiumicino erano i compagni Natta, Bufalini, Calamandrei, Segre e Curcio. Ai giornalisti il compagno Pietro Ingrao ha reso la seguente dichiarazione:

«Sapeste già che siamo andati a discutere le questioni che sono aperte nel movimento comunista internazionale. Abbiamo avuto una serie di incontri con una delegazione del PCUS composta dai compagni Podgornij e Suslov, membri del Presidium, e Ponomarev e Andropov, segretari del Comitato Centrale. Tutti i colloqui sono stati improntati allo spirito di profonda, schietta amicizia che è tradizionale tra i due partiti, e alla comune volontà di lavorare per l'unità, per il rafforzamento, per l'avanzata del movimento comunista. Abbiamo esposto ai compagni sovietici gli orientamenti del nostro Comitato centrale e la posizione del nostro partito, sia per ciò che riguarda la nostra radicale opposizione alle tesi dei dirigenti cinesi, sia per ciò che riguarda le nostre riserve alla convocazione di una conferenza mondiale dei partiti co-

munisti al momento attuale. Abbiamo sottolineato che la nostra posizione — come risulta chiaramente dal rapporto di Togliatti e da tutti gli atti del nostro partito — non è in alcun modo una posizione di neutralismo o di passività, di fronte al grave attacco dei dirigenti cinesi, ma esprime la volontà di recare il nostro responsabile contributo alla lotta per la giusta linea marxista-leninista e per creare le condizioni di una nuova unità.

«In questo quadro, nel corso dei colloqui, abbiamo indicato alcuni problemi del movimento operaio internazionale che a nostra opinione vanno approfonditi per rafforzare tutta l'iniziativa politica del nostro movimento e per battere in concreto le posizioni settarie e scissioniste. I compagni sovietici ci hanno illustrato ampiamente la valutazione che essi danno della situazione, la severa critica che essi fanno delle posizioni del Partito comunista cinese e le ragioni che li inducono a pronunciarsi a favore della convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti.

«Inoltre abbiamo compiuto un esame del modo con cui si è svolto finora il dibattito tra gli organi dirigenti del partito. Un'ultima cosa. A Mosca per il 1. Maggio c'era quest'anno un ospite d'eccezione: il presidente Ben Bella. Abbiamo avuto il piacere di salutarlo nel corso del ricevimento al Cremlino e di ascoltare le sue parole molto ferme con cui egli ha sottolineato la scelta dell'Africa a favore del socialismo, l'impulso che dalle vittorie del primo paese socialista del mondo è venuto e viene a tutto il movimento di liberazione dei popoli e la volontà dell'Africa di consolidare e sviluppare l'amicizia con l'URSS. E' un segno che le idee del socialismo camminano e saranno più forti delle difficoltà attuali.

La delegazione del PCI era partita ieri mattina da Mosca, salutata all'aeroporto da tre segretari del PCUS: Podgornij, Suslov e Andropov.

Altissime percentuali segnalate da tutti i Compartimenti. Il «servizio d'emergenza» è saltato. L'on. Moro bloccato a Padova è costretto a proseguire in auto per Udine. Irresponsabile utilizzazione di personale non abilitato. I postelegrafonici per la ripresa della lotta

Le prime notizie sullo sciopero nelle ferrovie — e invitato a partecipare allo sciopero gli iscritti alla UIL. Per valutare le dimensioni dello sciopero si tenga conto che sulla rete ferroviaria circolano normalmente oltre 10 mila convogli al giorno: 5400 treni viaggiatori, 1252 treni merci, 400 tradotte e da 2000 a 4000 treni straordinari viaggiatori e «merci».

Mentre andiamo in macchina anticipatamente (proprio a motivo dello sciopero) giungono dai vari Compartimenti notizie che testimoniano della larga adesione unitaria alla lotta che si avvia a superare le già alte percentuali dello sciopero unitario del 5 febbraio.

Ed ecco i dati dai vari Compartimenti:

LAZIO — Da Termini di Roma non sono partiti — all'inizio dello sciopero — quattro treni diretti a Firenze. Dei convogli in marcia all'ora di inizio dello sciopero ne sono stati soppressi sei a Chiusi, Orte, Arezzo e Fabriano. Sulla linea Roma-Pescara cinque ad Avezzano,

espulsi per avere partecipato allo sciopero. Il servizio d'emergenza è saltato. L'on. Moro bloccato a Padova è costretto a proseguire in auto per Udine. Irresponsabile utilizzazione di personale non abilitato. I postelegrafonici per la ripresa della lotta

Le prime notizie sullo sciopero nelle ferrovie — e invitato a partecipare allo sciopero gli iscritti alla UIL. Per valutare le dimensioni dello sciopero si tenga conto che sulla rete ferroviaria circolano normalmente oltre 10 mila convogli al giorno: 5400 treni viaggiatori, 1252 treni merci, 400 tradotte e da 2000 a 4000 treni straordinari viaggiatori e «merci».

Mentre andiamo in macchina anticipatamente (proprio a motivo dello sciopero) giungono dai vari Compartimenti notizie che testimoniano della larga adesione unitaria alla lotta che si avvia a superare le già alte percentuali dello sciopero unitario del 5 febbraio.

Ed ecco i dati dai vari Compartimenti:

LAZIO — Da Termini di Roma non sono partiti — all'inizio dello sciopero — quattro treni diretti a Firenze. Dei convogli in marcia all'ora di inizio dello sciopero ne sono stati soppressi sei a Chiusi, Orte, Arezzo e Fabriano. Sulla linea Roma-Pescara cinque ad Avezzano,

(Segue in ultima pagina)



SANTA MARIA CAPUA VETERE — Forze di polizia dinanzi l'ingresso del carcere. (Telefoto)

Le elezioni di domenica

Friuli-V. G.: ambiguità del centro sinistra

I forcaioli

Le cifre della partecipazione dei ferrovieri allo sciopero indetto dal SFI-CGIL sono certamente destinate a provocare un altro po' di rabbia nella redazione del Messaggero. Il quotidiano che esaltò a tempo debito il massacro delle Fosse Ardeatine ha parlato infatti dei ferrovieri come di sovversivi che scioperano «contro la società», come chi occupa terre o fabbriche «a contro la proprietà», come i metallurgici e i portuali andarono o vanno «contro l'economia», eccetera.

Stacola il Messaggero non invoca la «militarizzazione» dei ferrovieri, come in occasione del precedente sciopero proclamato dalla CGIL. Ma l'imprevedibile sciopero, sia pur meno rozzo. Nell'attacco del Messaggero c'è infatti un po' del fiele versato da esponenti di governo e da dirigenti CISL-UIL contro lo sciopero in corso e contro il sindacato che l'ha indotto. Soprattutto c'è però il solito reazionario, il tocco borghese: la rabbia contro chi «turba l'ordine», sia in linea generale che congiunturalmente.

Il tono scalmato della aggressione antioperaia, antisindacale e antischiopero del Messaggero è certo indice di impotenza: le falsificazioni sugli stipendi dei ferrovieri — com'è ampiamente dimostrato dal successo dello sciopero — non sono infatti valse a bloccare la giusta lotta della categoria. Ma è pure indice di un clima deteriorato e di una involuzione conservatrice, a cui anche il centro-sinistra non è estraneo. Questo è il senso più pericoloso dei rigurgiti del giornale, che vien ritenuto

portavoce ufficioso dei governi, o di chi in essi ha il coltello per il manico. Il governo non può rimanere neutrale!», urla scomposto il Messaggero tacendo che lo sciopero dei ferrovieri è stato provocato dall'indirizzo non neutrale del «bilancio sacro». Il governo dovrebbe allora andare più in là: rifiutare rivendicazioni poste dal '60, e poi punire chi a ciò si ribella (come è già accaduto coi governi centristi, che multarono e trasferirono molti ferrovieri per lotte democratiche del passato)?

Lo Stato esiste ancora!», grida il Messaggero considerando lo Stato una pura macchina per il potere, uno strumento repressivo quale la Costituzione postula superato, come a parole riconosce anche Moro, e come afferma Nenni per «inserirvi» i lavoratori.

Si arriva addirittura alla provocazione. Il Messaggero sobilla gli utenti operai a «prenderla alla gola» altri operai che oggi non li trasporteranno (mentre i lavoratori solidarizzano coi ferrovieri, e se fermano i «treni operai» è per protestare contro un servizio di cui le prime vittime sono proprio i ferrovieri).

Tutto ciò corrisponde a un orientamento pericoloso, che è tutt'uno con le offensive della destra contro l'autonomia sindacale, con le decurtazioni padronali al salario e all'occupazione. Lo sciopero dei ferrovieri, largo, possente, unitario, è anche una risposta a tale orientamento, ovunque esso alligni, poiché non va «contro la società», ma contro un modo sbagliato di condurre.

Nella stretta intesa DC-PSI si inserisce il gioco del PSDI. Perché occorre una scelta autonoma rispetto alle formule nazionali. La giusta linea del PCI

Dal nostro inviato

TRIESTE, 5 Tutti i riflettori dell'osservatorio politico nazionale sono ormai puntati sul Friuli-Venezia Giulia, dove 881 mila cittadini saranno chiamati a votare domenica alle urne. L'intero arco di forze che va dai socialisti ai liberali guarda alle regionali di domenica come ad un «test», ad un sondaggio-campione dello orientamento popolare nei confronti del governo di centro-sinistra. L'on. Malgodi, che si è piazzato stabilmente qui da parecchie settimane, sviluppa sistematicamente ed esclusivamente il suo attacco alla formula politica nazionale. L'inviato del governativo «Giorno» arrivato di fresco cerca ansiosamente di scoprire se gli umori dell'elettorato siano o meno favorevoli alla coalizione romana.

Persino un giornale locale come il Piccolo segue la campagna elettorale attraverso le corrispondenze politiche romane, dalle quali risulterebbe che il discorso di Nenni a Udine non è piovuto nei gli ambienti della DC non tanto per quel che ha detto relativamente alla regione, ma soltanto perché ha chiesto la piena attuazione del programma di governo: mentre è noto che forze sempre più autorevoli della stessa DC sono per un ridimensionamento del programma medesimo.

Insomma, sono la formula e gli orientamenti politici

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

S. MARIA CAPUA V., 5. Mezzi della polizia, jeep, autoscandali e idranti dei vigili del fuoco nella piazza di Santa Maria Capua Vetere, dove si arroccano gli edifici, alcuni vecchi di secoli, del Tribunale, della Corte d'Appello, del carcere. Sono lì da ieri mattina alle 11, pronti ad intervenire in forze: per ventiquattrore il silenzio della prigione è stato rotto da una violenta protesta, da una vera e propria rivolta. Un detenuto è morto, misteriosamente, dopo una notte passata sul «letto di contenzione», legato mani e piedi. Quando lo hanno slegato non avrebbe avuto più la forza di nuocere ad una mosca: un collasso cardiocircolatorio, dirà poi il medico del carcere. Lo hanno trascinato in infermeria, gli hanno praticato una iniezione, ma non c'era più nulla da fare. E' morto. «E' morto», «E' morto...» il lugubre mormorio è rimbalzato — per quei misteriosi canali che i detenuti sanno trovare, facendo parlare i muri che li dividono — di cella in cella.

Prima due, poi dieci, poi cinquecento bocche hanno cominciato ad urlare; poi ogni cella si è trasformata in una bolgia infernale. Solo stamattina, quando si è diffusa la voce dell'arrivo di un ispettore del ministero, è cominciata a tornare la calma nel carcere. Era arrivato qualcuno al quale chiedere perché e come era morto Vincenzo Razzano — così si chiama il detenuto tragicamente finito — qualcuno al quale dire come si può morire dopo una notte trascorsa sul «letto di contenzione», questo strumento di tortura che ha già fatto altre vittime nelle carceri italiane. Intanto, davanti al carcere, stazionano ancora i mezzi della polizia e dei vigili del fuoco. La protesta è finita dopo che i detenuti al suo reale conto che la loro voce ha superato il muro di cinta della prigione.

L'episodio, comunque, sarà discusso anche dal Parlamento, dove è stato portato dai deputati Ruccia e Jaccari, del PCI, con una interruzione al ministero di Grazia e Giustizia in cui chiedono se risponde al vero che «il Razzano era legato sul letto di contenzione e i motivi per i quali la direzione dell'istituto aveva ritenuto di adottare una così grave decisione. A quali controlli sanitari — inoltre — era stato sottoposto il Razzano prima di essere legato sul letto di contenzione; quali provvedimenti intende adottare il ministero per eliminare i letti di contenzione dagli istituti di pena, ove troppo spesso essi sono usati quali strumenti di inumana e barbara punizione». Analoga interrogazione sarà presentata al Senato ai senatori Pellegrino e Rendano.

(A pag. 3 il servizio)

DAL NOSTRO INVIATO A MADRID

10 mila licenziamenti per spezzare lo sciopero

Assicurata l'inchiesta la rivolta si è fermata

Arrivato ieri mattina un ispettore generale del ministero di Grazia e Giustizia - Ingenti forze di polizia mobilitate

Dal nostro inviato

S. M. CAPUA VETERE, 5.
Il dott. Alfredo Salarino, ispettore generale del ministero di Grazia e Giustizia, è giunto stamane a Santa Maria Capua Vetere per svolgere una inchiesta

Nelle carceri di Torino

Giovane detenuto tenta il suicidio

TORINO, 5. Durante l'ora di aria « un detenuto delle carceri « Nuove » di Torino ha tentato di uccidersi lanciandosi da un balcone, ed è ricoverato in gravi condizioni nell'ospedale di San Giovanni. L'episodio, di cui non si conoscono i motivi, è avvenuto nel pomeriggio. Vito Bucci, di 31 anni, condannato ad un anno di reclusione per tentato sfruttamento (tempo addietro aveva scontato altri quattro anni di carcere per reati analoghi) ha eluso la vigilanza delle guardie, ha raggiunto un balcone che si affaccia su un cortile interno all'altezza di quattro metri, e si è gettato. E' stato subito soccorso e trasportato all'ospedale. La prognosi è di 180 giorni. Il Bucci, infatti, ha riportato la frattura di un femore e di un calcagno ed è stato necessario, prima di ingessarlo, sottoporlo ad intervento chirurgico.

sulla morte del detenuto Vincenzo Razzano, colto da male dopo aver trascorso la notte sul letto di contenzione — e sulla rivolta dei circa cinquemila detenuti della prigione, che per circa ventiquattrore hanno tenuto in allarme ingenti forze di polizia all'interno e all'esterno del carcere, sotto la minaccia di una rivolta per protestare contro il trattamento usato ai carcerati, di cui la fine del Razzano sarebbe una terribile testimonianza.

L'arrivo dell'ispettore ministeriale è bastato a placare per il momento la ribellione: i detenuti avevano ottenuto di far uscire dalle mura del carcere la loro protesta. Ieri mattina, poco dopo le 11, si diffondeva nel carcere la notizia che un recluso era morto nell'infermeria. Pochi minuti ancora tutti gli altri detenuti venivano a conoscenza del nome del morto: Vincenzo Razzano, di 31 anni, da Maddaloni. Aveva varcato il portone del carcere il 29 marzo, per aver ucciso a colpi di fucile, il giorno di Pasqua, il fratello. Dietro sua esplicita richiesta il direttore del carcere aveva acconsentito che fosse posto solo in una cella. Sembrava profondamente prostrato, quasi che solo allora avesse compreso la gravità del suo crimine. Per un mese esatto tutto procedette con assoluta normalità; ma il 29 aprile accadde l'imprevisto. Vincenzo Razzano chiede di farsela; il cappellano gli nega l'assoluzione. Da questo momento Vincenzo Razzano rifiuta il cibo. In serata

il custode riscontrò nel suo atteggiamento i sintomi di un'agitazione psicomotoria e si decise di legare il detenuto sul letto di contenzione.

Ieri mattina, alle ore 11, mentre si tenta di somministrargli del cibo attraverso una sonda, Vincenzo Razzano viene colto da male e muore poco dopo. Sul posto accorrono il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Mele, ed il dottor Pullari, il quale esegue una prima visita e non riscontra alcun segno di violenza sul corpo del Razzano. Intanto la notizia della morte del giovane si è diffusa nel carcere. Comincia a serpeggiare tra i reclusi una certa agitazione. Vengono a sapere che Vincenzo Razzano era stato legato sul letto di contenzione e che lì ha trovato la morte. Sanno benissimo che cosa è un letto di contenzione. Alcuni di essi per personale esperienza sanno che si tratta di uno dei più barbari ed inumani strumenti di punizione.

I loro volti si affacciano agli sportelli delle celle; interrogano i custodi; vogliono sapere perché è morto, che gli è stato fatto. Le risposte che ottengono non sono tali da calmarli. La situazione precipita. I detenuti cominciano a battere le gabbie contro le sbarre, urlano che vogliono sapere la verità, dicono che Vincenzo Razzano è stato ucciso.

Il direttore dell'Istituto di pena si porta nei vari bracci e cerca di parlare ai detenuti, invitandoli alla calma. Non ne ottiene niente. Anzi quelli, vieppiù convinti che qualcosa di poco

chiaro circonda la morte del loro compagno di pena, e temendo eventuali punizioni, si barricano nell'interno delle celle. Dal suo studio il direttore, attraverso gli altoparlanti, cerca di indurli alla calma dicendo che la morte di Razzano non è da addebitare a nessuno: è morto per collasso cardiaco.

Il dott. Pullari — giunto nel frattempo sul posto — stende frettolosamente un certificato di morte che viene mostrato ad alcuni detenuti, attraverso gli sportelli delle celle. Non ci credono. Ritengono che si tratti solo di una manovra per calmarli. A questo punto si decide di chiedere rinforzi e poco a poco ne giungono da Caserta. Il servizio di sorveglianza viene raddoppiato all'interno ed all'esterno del carcere.

Scende così la sera e nelle prime ore della notte giunge da Roma l'ispettore del ministero di Grazia e Giustizia. Il suo arrivo ha un effetto sorprendente. I detenuti si calmano. Sanno che ora la morte di Vincenzo Razzano non resterà chiusa nelle mura del carcere, sanno che qualcuno all'esterno ne è venuto a conoscenza. Forse in fondo non volevano che questo: attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sui metodi che ancora sono in vigore negli istituti di pena.

La calma, come dicevamo, è tornata nel carcere di S. Maria Capua Vetere; ma i detenuti attendono una risposta chiara e precisa sulla morte di Vincenzo Razzano.

Sergio Gallo



S. MARIA CAPUA VETERE — Il direttore del carcere, Angelo Mandato, e il medico Enrico Cangiano (telefoto)

DISSIPARE I FANTASMI CHE ALEGGIANO SUL VAJONT

Longarone vuol tornare a vivere

Proposte inaccettabili e un'assurda psicosi di pericolo - Il Toc è ormai invalicabile

Dal nostro inviato

LONGARONE, 5. Arrivare a Longarone, sedersi davanti al sindaco Arduini e farlo parlare sui reali termini della situazione in cui si trova il centro distrutto dal Vajont, schiarirebbe le idee a molti. Infatti la confusione delle idee è ancora oggi allarmante e investe, ci accorgiamo, non soltanto i lettori dei giornali, ma gli stessi tecnici e progettisti incaricati della soluzione del dramma. Vedute capovolte, piani nebbiosi, assurdi che sfiorano, peggio che la irresponsabilità, la follia. Nel groviglio di proposte e di « scoperte » di miracoli a portata di mano, affiora il grottesco. Ecco per esempio una lettera trasmessa in questi giorni a un giornale, e indirizzata per conoscenza al sindaco di Longarone, timbrata e firmata dal dottor Ing. Carlo Carnevali di Roma. Chi sia questo personaggio e per quale impulso abbia scritto non ci è dato ora di sapere. Può darsi che egli sia soltanto uno dei tanti che scrivono, ma può anche darsi che dietro di lui si nasconda qualcuno che ha in mente progetti di considerevole pe-

so e già pronti ad assumere ufficialità e concretezza. Fatto sta che questo ingegner Carnevali colloca sul greto del Piave un grossissimo uovo di Colombo. Prendete la vostra parte di milioni, egli dice, abbandonate Longarone e lasciate che ritorni in funzione la diga. L'Italia ha speso un sacco di soldi per costruirla e adesso non può sciupare una simile opera per star dietro a poche centinaia di persone. La facilità con cui l'ottimo ingegnere risolve una delle più spaventose tragedie, anzi uno dei più disumani delitti della storia d'Italia, è interamente spiegata da una frase della sua lettera. « I giornali », egli scrive — hanno pubblicato che le famiglie rimaste a Longarone sono 150. Dividendo dunque i 34 miliardi stanziati o raccolti, si ottiene un quoziente di 225 milioni da distribuire a ciascuna famiglia. I superstiti avrebbero ogni anello di rinascita e a coprire sotto la cenere dell'elemosina la protesta e il bisogno di giustizia. E così la informazione sbagliata o la informazione distorta e interessata, hanno portato e continuano a spingere a conclusioni disperate. Il volto di Arduini, che ci parla dal suo tavolo af-



CHE DIANO GIUSTIZIA PER I MORTI ED I SUPERSTITI

fiancato da due consiglieri comunali, con alle spalle il grande e patetico dipinto dell'episodio della battaglia del Piave che in questi mesi dev'essere stato visto da migliaia di interventori, di superstiti, di parenti, di amici e anche di avversari, pare si velti persino di compassione nel riferirci la desolante incapacità di troppi personaggi a capire le cose.

In primo luogo il problema della sicurezza. Si rimane esterrefatti di fronte alla mole di studi, di progetti e di misure di tipo quasi guerresco che hanno impegnato e continuano a impegnare il cervello di un numero impressionante di tecnici o addirittura di scienziati. Eppure basterebbe salire su a Casso e dare un'occhiata al formidabile fronte della frana del Toc per capire che ormai nessuna acqua e nessuna onda potranno scavalcare lo sbarramento. Ma lungo il Piave, fino a Belluno e oltre, c'è qualcuno, di giorno e di notte, coi polmoni pronti sui pulsanti delle sirene d'allarme, o campanari con le funi in mano per suonare le campane a martello.

Ora guardiamoci dalle facilonerie e dai pronostici spicci. Non è Arduini né tantomeno noi che possiamo dire la parola risoltrice. Ce ne guardiamo bene. Diciamo soltanto che è tempo di uscire con una certa urgenza, e anche con un po' di spregiudicatezza, dai psicosi che pare abbia sostituito, finale farsesco di tanta tragedia, la irresponsabile sottovalutazione del pericolo in cui si collavano tecnici e autorità governative fino al 22,15 del 9 ottobre.

E' giunto il momento di fare il punto di nuovo per poter finalmente uscire dalla psicosi del pericolo. C'è bisogno di respirare, e non soltanto a Longarone o a Castelfavaro o a Codisago o a Fortogna, ma giù, fino a Belluno e oltre. Tolti dunque di mezzo i fantasmi e le suggestioni (tolti, naturalmente non da noi né da Arduini ma da gente che abbia sul serio voce in capitolo, e che l'abbia non per virtù improvvisate o burocratiche) Longarone darà il via a passo spedito alla ripresa della sua nuova vita. La fiducia c'è, nonostante la evidente incompletezza della legge appena varata. I mezzi finanziari non mancano, i longaronesi li giudicano sufficienti. Quanto alle fabbriche e alle fon-

di di vita, pare che non mancheranno. Arduini ci parla di notevoli proposte e profferte giuntegli in queste settimane. Ma perché tutto si avvia e si compie è necessario allontanare definitivamente l'incubo del pericolo. Il « piano Samona », a parte una sua certa nota di « grandeur » che potrebbe destare qualche perplessità, ha suscitato approvazione ed anche ammirazione, ed è la che attende la prima pietra. I lavori dovrebbero iniziarsi entro maggio. Edifici pubblici nuovi, case nuove per accogliere i « trasferiti » sul cui ritorno si conta (a Longarone non si parla di emigranti ma di trasferiti), installazioni sportive, centri culturali, zone verdi, zone d'affari. Arduini è sensato e fiducioso. « Verranno anche le fabbriche », ci dice. « Certo è che non respingeremo nessuno, però non dovremo accontentarci di mezzucci, ci occorre qualche complesso solido e moderno. Noi non possiamo rassegnarci a riprendere la vita mandando ancora i figli dei morti e dei sopravvissuti alle solite ed eterne scuole di muratori ».

Già, è proprio qui che si rivela incompleta e lacunosa la legge sul Vajont. E' questa la questione base che ha motivato l'astensione dei comunisti in parlamento. Alla industria « solida e moderna » cui allude il sindaco di Longarone deve provvedere lo Stato. Solo così si può garantire la sicurezza e ridare fiducia completa alla valle. Arduini, nel salutarci, ci guarda diritto in faccia. Ci parla con l'occhio prima ancora che con la bocca. « E' lassù a Erto » ci dice « che va male... lassù va malissimo... ho paura che... ».

« Paura di che cosa? » — lo interroghiamo — « Ritieni che gli ertani se vogliono non sappiano combattere? ».

« No, io lo so che sono capaci, e spero di cuore che lo facciano. Ma... ».

E' il « ma » accorato di chi sa che lassù, oltre la diga e la frana, ci sono duemila persone vive cacciate di casa dopo la strage, che attendono, sulla soglia del paese, di conoscere la loro sorte. Oltre che maltrattati, gli ertani sono mal guidati e temono di venire dispersi come foglie secche al primo colpo di vento.

Sante Della Putta

Maria A. Macciocchi

Settantamila edili scendono in lotta

Ore 12: cantieri fermi

Agli operai che occupano le fabbriche, ai lavoratori che si battono per infrangere il tentativo padronale di bloccare i salari, si unisce oggi la categoria più numerosa e dalle grandi tradizioni di lotta. Il fronte sindacale va dai ferrovieri ai dipendenti dell'ONMI, dagli operai della Leo-Icar ai lavoratori del commercio.

Ore 14: comizio a Porta San Paolo

CISL e UIL ignorano l'esistenza di 15.000 disoccupati e il rifiuto dell'ACER di rispettare il contratto

Per gli edili l'appuntamento è oggi, alle ore 14, in piazza di Porta San Paolo. I lavoratori abbandoneranno i cantieri a mezzogiorno e si recheranno quindi nella piazza, che è stata teatro di tante manifestazioni, per partecipare al comizio della FILLEA-CGIL. Con questa prima risposta della più numerosa categoria operaia della città, la lotta per difendere i livelli dell'occupazione e dei salari attraverso un diverso indirizzo di politica economica diventa più acuta e si salda alle agitazioni dei lavoratori che rivendicano nuove conquiste. Agli operai che occupano le fabbriche per impedire i licenziamenti si uniscono oggi altri settantamila lavoratori i quali vogliono ripristinare la piena occupazione nel settore dell'edilizia; ai lavoratori che si battono per ottenere miglioramenti economici e normativi e che si scontrano contro l'intransigenza padronale, si uniscono i settantamila edili impegnati a far rispettare dal costruttore il recentissimo contratto integrativo provinciale riconosciuto dall'U.C.R. e respinto dall'ACER.

Ferrovieri: comizio a piazza Dante

I ferrovieri si riuniranno questa mattina, alle ore 10, in piazza Vittorio (piazza Vittorio). Parlerà il compagno Renato Degli Esposti, segretario generale del sindacato ferroviario italiano; presiederà la manifestazione il compagno Tolomeo Ianni, della segreteria provinciale del SFI-Cgil.

Convegno della FGCI sulla Leo

Un incontro tra lavoratori della Leo-Icar, docenti, ricercatori, studenti, sindacalisti e dirigenti politici avrà luogo domani, alle ore 18,30, presso la Casa del popolo di Tiburtina, in via Tiburtina 721. L'iniziativa è stata presa dal circolo universitario della FGCI per stimolare l'intervento dello Stato ad assumere in proprio la produzione dei farmaci essenziali partendo proprio dall'assorbimento della Leo-Icar.

ONMI: continua la lotta

I dipendenti dell'Opera nazionale maternità e infanzia proseguono oggi lo sciopero iniziato ieri per ottenere il riconoscimento dell'ora di lavoro straordinario in quanto anche durante il frangente pranzo devono assistere i bambini loro affidati.

La CMB occupata ancora

I giovani metallurgici della Bernardini C.M.B. occupano la fabbrica dimostrando una grande combattività e una altrettanto grande capacità di sacrificio. La lotta, che si propone di far ritirare i licenziamenti decisi dalla Bernardini dopo un lungo sciopero per il premio di produzione, è circondata dalla solidarietà dei lavoratori di numerose fabbriche del « polo industriale ».

Orario negozi domani

Domani, festività dell'Ascensione, tutti i negozi del settore commerciale resteranno aperti al pubblico. Le limitazioni di vendita per alcuni generi alimentari, previste per il giorno di Pentecoste, non avranno alcun effetto.

Rapinatori in bianco

L'americana tiene duro

Tentato seippo ai danni di una turista americana, ieri pomeriggio al Gianicolo. Erano le 16, quando una 100, con due giovani a bordo, si è avvicinata lentamente al marciapiede antistante il monumento a Garibaldi, dove sostava la sessantenne Helen Hally di Detroit e la figlia Susan. Improvvisamente, uno dei due occupanti la 100, ha allungato un braccio e attraverso il finestrino spalancato ha afferrato la borsetta della donna, mentre il guidatore ha accelerato di colpo, facendo compiere uno scatto in avanti all'auto. La Hally però nonostante la sorpresa ha resistito allo strappo violento e non ha mollato la borsetta.

Il maresciallo non abbocca...

Voleva appioppare a qualche sprovveduto un bel po' di argenteria fasulla, il « maresciallo » appena giunto da Napoli. Ma ha scelto male: la « vittima » predestinata era infatti un maresciallo dei carabinieri, e per l'incarico napoletano, l'avventura si è conclusa tristemente a Regina Coeli. Tutto è cominciato ieri mattina, quando il maresciallo Leonardo De Pirallo, in servizio al ministero degli Affari Esteri, è stato svegliato nella sua abitazione, in via Venezia Giulia 194, dall'arrivo di un giovane munito di una valigia misteriosa, con al centro la misteriosa valigia che a suo dire conteneva argenteria per trecentomila lire. Dopo una decina di minuti il giovane comunque chiariva le sue intenzioni e offriva per la misteriosa somma di cinquantamila lire l'ingente quantità di argenteria contenuta nella valigia. Soltanto a questo punto il maresciallo ha ritenuto opportuno qualificarsi e arrestare il giovane, identificato per il trentunenne Salvatore Raja, abitante a Napoli in viale San Nicola. Naturalmente gli oggetti contenuti nella valigia erano d'ottone.

Poligrafici

Corteo in centro



Piena riuscita dello sciopero di tre ore al Poligrafico dello Stato e vivace manifestazione dei « giovani ». La lotta è stata decisa per mettere fine alla discriminazione salariale che colpisce circa mille dipendenti assunti dopo gli anni '55-'56. Questi lavoratori non godono delle condizioni « di miglior favore » extracontrattuali.

Commesse

Sciopero e comizio



Le commesse dei grandi magazzini con i lavoratori del commercio sono state protagoniste di una significativa manifestazione davanti alla sede della Confindustria in piazza Belli. Lo sciopero, al quale non hanno aderito all'ultimo momento la CISL, la UIL e la Cisl, era stato indetto per respingere il tentativo padronale di non rispettare gli accordi già sottoscritti il dicembre scorso.

Comunali: trattative

Oggi i sindacati dei capitolini si incontrano col sindaco. Ma lo sciopero resta confermato per venerdì e per sabato.

Due giorni senza vigili

Contrasti in Giunta sul nuovo presidente della Centrale del Latte

Lo sciopero di venerdì e sabato dei ventimila capitolini è stato confermato dai sindacati. Sciopereranno anche i vigili urbani: per due giorni, quindi, niente multe; l'operazione anti-sosta — giunta non senza fatica al suo decimo giorno di vita — è quindi in pericolo. Dell'agitazione dei dipendenti del Comune è stato discusso ieri sera anche nell'aula di Giulio Cesare. La questione è stata sollevata dal compagno Lapicciella, il quale ha ricordato come la Giunta prese a suo tempo l'impegno di far giungere in porto la riforma tabellare entro il luglio dello scorso anno, in modo che potesse entrare in vigore almeno nel corso del 1964. Il problema del trattamento dei dipendenti comunali, in effetti, si sta trascinando da due anni. Ha risposto l'assessore Maria Muu, annunciando, appunto, la riunione di oggi col sindaco. La signora Muu ha cercato di appiattire anche agli ultimi aumenti ottenuti dai capitolini, dimenticando, tuttavia, che si è trattato di un tardivo adeguamento alle condizioni già strappate — un anno prima — dagli statali. Lapicciella, replicando, si è augurato che nella trattativa di oggi si possa giungere a un utile accordo tra i rappresentanti del Comune e quelli dei sindacati.

Il giorno

Oggi, mercoledì 6 maggio, 127-239. Il sole sorge alle 5,6 e tramonta alle 19,34. Luna nuova 11.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 73 maschi e 58 femmine. Sono morti 22 maschi e 28 femmine. Si sono celebrati 124 matrimoni. Temperature: minima 11, massima 24, pioggia 0,5. Meteo: previsioni nevulose irregolari.

Ringraziamento

La signora Lea Cretara ringrazia tutti coloro che hanno voluto partecipare al suo profondo dolore per la morte del marito Francesco.

ACEA

Alle 10 di domenica avrà luogo, nel Palazzo della Civiltà del Lavoro, (EUR), la cerimonia della premiazione dei dipendenti anziani dell'ACEA.

Unesco

La Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco è stata solennemente insediata stamane in Campidoglio. Alla cerimonia presiede il sindaco di Roma, il quale ha sottolineato l'importanza del ruolo dell'Unesco nella vita culturale della città.

Mostra

Alla « Galleria 63 », in via del Babuino 196, resterà aperta fino al 15 giugno la « personale » del pittore Cusumano.

partito

Attivi

OGGI: Zona Sabina, ore 20, presso la sezione Villalba con Sacchetti; Zona Centro, ore 20, presso la sede della Federazione con Nannuzzi; DOMANI: Zona Tevere, ore 19, presso la sede di Colli; Zona Colli, ore 19, presso la sede di Colli; Zona Colli, ore 19, presso la sede di Colli.

Minacciava i passanti

Minacciava i passanti con un grosso randello, Angelo D'Amico di 39 anni, ieri mattina in via Arenula. L'uomo che era stato appena dimesso dal manicomio di Aversa, ha infatti tentato di aggredire alcune persone, prima di venire fermato e trasportato alla Neuro da tre carabinieri.

Sfruttavano la cognata

Due fratelli sono stati arrestati perché sfruttavano la prostituzione di una loro cognata di soli 17 anni. Si tratta di Giovanni e Romolo Panetta, rispettivamente di 22 e 24 anni. La ragazza, D.S. sorella della moglie di Giovanni Panetta, era stata notata da alcuni agenti della polizia del Costume nella zona della via Appia. Ieri mattina due agenti hanno sorpreso nella stessa via i due fratelli Panetta mentre si facevano consegnare il denaro dalla cognata.

TRAFFICO

L'esperimento anti-sosta continua ad essere esaminato da tutti i punti di vista. Le difficoltà non mancano.

I guadagni dell'ATAC

I passeggeri aumentano e il servizio è più regolare (ma sempre assai scomodo)

Sull'esperimento della nuova disciplina del traffico nel centro storico continuano le diagnosi. Ieri pomeriggio, per esempio, ne hanno discusso a lungo, nella sede dell'ATAC, i probiviri del traffico. Non si è trattato, per la verità, di una riunione dominata dalla chiarezza: il dibattito ha ondeggiato a lungo tra la difesa dei provvedimenti del Comune e i toni della più acerba rampogna e, tutto sommato, non è riuscito ad esprimere una sola proposta originale (a meno che non si voglia considerare quella della eliminazione "tout court" della svolta a sinistra o quella della drastica riduzione dei parcheggi per i parlamentari).

La drastica riduzione dei parcheggi per i parlamentari proposta da qualcuno degli intervenuti, pur tra le proteste degli altri colleghi. Anche in questa riunione, tuttavia, non ha tardato a farsi strada una più serena interpretazione di quel che sta accadendo nel cuore del centro storico. Ne ha parlato, concludendo, l'avvocato D'Angelantonio. Le difficoltà verificatesi dopo l'adozione della nuova disciplina, in sostanza, erano da prevedersi: più il traffico diventa scorrevole lungo alcune direttrici, più facili si fanno gli ingorghi in corrispondenza dello stretto. Se i divieti di sosta, poi, portano come conseguenza una secca diminuzione del traffico e una sua maggiore scorrevolezza, la zona discusso, di per sé stessa, porta invece, insieme a un più rapido ricambio delle auto in sosta, anche una maggiore circolazione. Gli effetti dell'esperimento, quindi, non potevano essere contraddittori, come in effetti si è verificato. D'Angelantonio ha concluso dicendo che se la nuova regolamentazione del traffico fallirà, ciò non dovrà avvenire per l'indisciplina degli automobilisti.

Abbastanza interessanti, nel frattempo, le statistiche fornite dall'ATAC. Gli incassi della azienda comunale si mantengono assai vicini a quelli del primo giorno: ogni giorno vengono venduti oltre tre milioni di lire in più di biglietti. Ciò testimonia che è stabilizzato l'aumento del passeggero, le statistiche fornite dall'ATAC. Gli incassi della azienda comunale si mantengono assai vicini a quelli del primo giorno: ogni giorno vengono venduti oltre tre milioni di lire in più di biglietti. Ciò testimonia che è stabilizzato l'aumento del passeggero, le statistiche fornite dall'ATAC.

Proseguono oggi, alle 18, nei locali di via dei Pretori, 35, i lavori del I Congresso aziendale dei comunisti dipendenti del Comune. Interverrà Giuliana Gioggi.

Incontro operaio. Oggi alle 17, nei locali del sezionale di via Vesuvio (via di Villa Chigi 83-b), il compagno Aldo Natali parteciperà all'incontro organizzato dai comunisti dell'Autovox con gli operai della zona Salaria.

Invalido senza gambe. Per protesta chiuso negli uffici comunali.

Un venditore ambulante grande invalido si è fatto chiudere negli uffici della ripartizione comunale. Ha voluto così protestare contro le autorità comunali che non gli avevano consegnato la licenza per vendere uccellini e pesciolini per le strade. Protagonista dell'episodio è il trentottenne Valdimiro D'Ambraglio, grande invalido, privo di entrambe le gambe. L'uomo, sino a poco tempo addietro, vendeva uccellini e pesciolini rossi nei mercati cittadini. Ma era senza licenza, i vigili, una volta scoperti, lo hanno più volte multato.

Così Valdimiro D'Ambraglio, alcune settimane fa, facendosi trasportare dalla sua carrozzina si era portato da un ufficio all'altro, ottenendo infine una licenza per vendere nei paesi della provincia. Ma una volta per la rottura di una delle ruote della carrozzina, un'altra per lo scoppio di un pneumatico, l'invalido era rimasto bloccato per ore e ore.

Ma, per uno dei soliti intoppi burocratici, la licenza gli è stata negata. Per protesta il grande invalido si è rifiutato di lasciare gli uffici. Alle 14, quando gli impiegati se ne sono andati, Valdimiro D'Ambraglio è stato chiuso dentro. E soltanto alle 21, dopo l'intervento di un funzionario della Mobilità, ha accettato di uscire.

Alle CAPANNELLE LXXXI DERBY Lire 42.000.000 IL 7 MAGGIO - ORE 15

TRASPORTI PER CAPANNELLE. Le partenze si effettueranno dalle capolinee dalle ore 14. TRAMVIE DEI CASTELLI ROMANI (STEFER).

AUTOPULMAN. Servizio STEFER. A 2. Con partenze da Piazza del Cinquecento - lato Albergo Continental ogni 5 minuti.

AUTOPULMAN. Servizio Autovox. Ippodromo. Piazza Colonna. Piazza Fiume. Largo Arancio. P.le Flaminio. Piazza S. Giovanni. Piazza Cavour.

Vanno in prescrizione i crimini nazisti?!

BONN, 5. Allo scadere di questo anno tutti i crimini nazisti cadono in prescrizione: è trascorso un ventennio dalla fine della guerra. Bisogna prolungare o no questi termini di prescrizione? Il direttore della Centrale per la denazificazione di Ludwigshafen, procuratore generale Schuler, in un'intervista al Bollettino del governo federale afferma di no. «Siamo un paese democratico», egli dice, «e se prolungheremo i termini delle leggi speciali, ci comporteremo come fecero i nazisti». E per rafforzare la sua tesi ha ricordato che sino ad ora la sua Centrale ha istruito ben 540 processi.

Si tratta di un ragionamento solo apparentemente ineccepibile: avvalendosi di quelle leggi speciali i nazisti perpetrarono un numero sterminato di crimini atroci, «speciali» sul serio, che ancor oggi gridano vendetta di fronte a tutto il genere umano. Perché dunque non far pesare sui responsabili di quelle atrocità, con tutta la severità necessaria, la spada della giustizia? E se per far ciò occorrono leggi speciali, perché esitare? Ma stiamo facendo 540 processi, si può rispondere. Troppo pochi, per saldare il conto aperto rappresentato da dodici milioni di esseri umani sterminati. Troppo pochi, soprattutto se si tien conto che gran parte di questi processi si sono svolti in tempi e in modi propri inusuali alla giustizia, che le pene inflitte agli assassini sono state spesso ridicolmente miti, che spesso questi hanno tagliato la corda in tempo. I tedeschi precisi, hanno fatto i loro calcoli e hanno scoperto che ogni nazista processato paga una vita umana e soppressa da lui o dal suo camerata con solo quattro minuti di carcere. Ci pare poco. Troppo poco.

Aumento della radioattività nei bimbi

LONDRA, 5. La radioattività è fortemente aumentata dopo gli esperimenti atomici dell'autunno del '62. Lo ha rilevato il Consiglio di ricerche mediche dello Stato britannico, che ha ufficialmente annunciato che nella prima metà del 1963 si è notato un forte aumento di depistamenti di stronzio radioattivo 90 nelle ossa dei bambini. Per i bimbi piccoli la concentrazione è stata più che doppia rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, sfiorando addirittura il livello che si calcola pericoloso. Infatti il Consiglio ha comunicato che tale concentrazione è giunta al 5 per cento al di sotto del livello limite. L'aumento — hanno aggiunto i ricercatori — è dovuto agli esperimenti atomici dell'autunno del '62. Le rilevazioni sono fondate sull'analisi di ossa di soggetti deceduti l'anno scorso.

Luigi Longo

Un popolo alla macchia

Orientamenti pp. 352 L. 2.500

La storia della Resistenza dal crollo del fascismo all'insurrezione armata.



Editori Riuniti

Il «processo del bitter»

LA MACCHINA DA SCRIVERE DÀ TORTO AL FERRARI

Da oggi la parola è alla difesa

Dal nostro inviato

IMPERIA, 5

«Che ne pensate, voi altri? Se vogliono, possono ancor darmi l'assoluzione per insufficienza di prove». Renzo Ferrari, sottovoce, appoggiato alla ringhiera del suo banco, formula le domande e si dà la risposta da sé. Più che chiedere le impressioni di chi segue il «processo del bitter», esprime le proprie. E chi se la sentirebbe di contraddirgli? Butta il mozzicone, accende un'altra sigaretta e si sorbisce il solito caffè dell'intervallo. «I periti della difesa», riprende, «non hanno avuto il tempo di illustrare adeguatamente le loro tesi: un vero e proprio confronto delle risultanze tecniche non c'è stato. Sono cose di cui la Corte dovrebbe tener conto, non credete?».

E' nervoso. Torna a sedere, si rialza subito, chiama uno dei suoi difensori e gli parla a lungo nell'orecchio, guardando attorno che nessuno s'avvicini a cogliere i suoi segreti. Certo è che neppure la udienza odierna, con la quale si è chiusa l'istruttoria dibattimentale, ha portato fruttificanti nell'arco delle tesi innescate che la difesa aveva in tempo. I tedeschi, i prossimi giorni. Le ultime cartucce di Renzo Ferrari sono affidate ad Aurelio Ghio, barba rossiccia alla «vecchia alpina», ma viene nuovamente smentito dal presidente: «No — dice il dott. Garavagno —. La informo che abbiamo tenuto tutti degli scritti battuti nel 1960-61, sulla macchina di Barenzo, nei quali quel difetto non si riscontrava affatto, la lesione della lettera "N" è successiva, causata da un guasto o da usura». La tesi della «predisposizione di serie» crolla e la Sturlese, che

in aula, sorride soddisfatta. Interrogato dal presidente, Ghio ammette di aver pulito i tasti e fatto ruotare il nastro della macchina di Barenzo, prima di battervi gli scritti di comparazione che hanno mostrato caratteristiche straordinarie diverse da quelle risultanti dalle prove del perito d'ufficio. «Si tratta di operazioni tecniche normali ed ero autorizzato a compiere», dice il consulente di parte. La discussione si chiude con un confronto fra la Sturlese e il consulente di parte. Questi, tenace e disinvolto, dichiara di poter escludere che la lettera del «bitter» sia stata scritta sulla macchina del municipio di Barenzo. La Sturlese si dice sicura del contrario.

Presidente Ci pensi bene, signora, lei è perito della Corte e non ignora quali conseguenze può avere la sua affermazione. Ne è proprio certa?

Sturlese: Assolutamente certa.

Avv. Ciurlo: Beata lei!

Con l'udienza di domani, inizierà la serie delle arringhe.

Pier Giorgio Betti

Milano

«Clackson girl» uccisa (con un coltello scout)

Dalla nostra redazione

MILANO, 5. Una donna di vita, un'altra «clackson girl» è stata uccisa oggi, alle 16,15 circa, nel territorio della frazione Villa Maggiore del comune di Lodi, abitante a Milano una bambina di 13 anni, che è corsa verso l'amica credendo in un malore. Quando è giunta presso la Casarotto, Adele Sabatino ha visto l'abito inzuppato di sangue e ha inteso quello che era accaduto. Poco lontano corre la statale Milano-Genova. La Sabatino ha raggiunto la strada e ha fatto cenno a un automobilista che sopraggiungeva a bordo di una «1900», che è arrestata. Elisa Casarotto di 29 anni, abitante a Milano in via Sercognani 4, colpita all'entorace destro da un violentissimo colpo inferto con un coltello da boy-scout, ha avuto la forza di scendere dalla propria vettura, a bordo della quale è avvenuta l'uccisione, la sanguinosa aggressione, e di trascinarsi per un centinaio di metri attraverso una rissa, invocando aiuto con voce sempre più debole. In quei pochi momenti l'assassina è scomparsa.

Le invocazioni della donna colpita a morte sono state udite da un'altra mondana, Adele Sabatino di 38 anni, che è corsa verso l'amica credendo in un malore. Quando è giunta presso la Casarotto, Adele Sabatino ha visto l'abito inzuppato di sangue e ha inteso quello che era accaduto. Poco lontano corre la statale Milano-Genova. La Sabatino ha raggiunto la strada e ha fatto cenno a un automobilista che sopraggiungeva a bordo di una «1900», che è arrestata. Elisa Casarotto di 29 anni, abitante a Milano in via Sercognani 4, colpita all'entorace destro da un violentissimo colpo inferto con un coltello da boy-scout, ha avuto la forza di scendere dalla propria vettura, a bordo della quale è avvenuta l'uccisione, la sanguinosa aggressione, e di trascinarsi per un centinaio di metri attraverso una rissa, invocando aiuto con voce sempre più debole. In quei pochi momenti l'assassina è scomparsa.

Le invocazioni della donna colpita a morte sono state udite da un'altra mondana, Adele Sabatino di 38 anni, che è corsa verso l'amica credendo in un malore. Quando è giunta presso la Casarotto, Adele Sabatino ha visto l'abito inzuppato di sangue e ha inteso quello che era accaduto. Poco lontano corre la statale Milano-Genova. La Sabatino ha raggiunto la strada e ha fatto cenno a un automobilista che sopraggiungeva a bordo di una «1900», che è arrestata. Elisa Casarotto di 29 anni, abitante a Milano in via Sercognani 4, colpita all'entorace destro da un violentissimo colpo inferto con un coltello da boy-scout, ha avuto la forza di scendere dalla propria vettura, a bordo della quale è avvenuta l'uccisione, la sanguinosa aggressione, e di trascinarsi per un centinaio di metri attraverso una rissa, invocando aiuto con voce sempre più debole. In quei pochi momenti l'assassina è scomparsa.

Atteso a Marsala l'ispettore dei Salesiani

Spiccati gli ordini di cattura a carico del prefetto dei Salesiani don Luigi Giudice e dei tre barcaioli (che già da sabato si trovavano rinchiusi nel carcere di Trapani) l'istruttoria sommaria della Procura della Repubblica di Trapani per la spaventosa tragedia di Marsala nella quale 17 ragazzi hanno perso la vita si sta avviando rapidamente alla conclusione. In seguito alle rivelazioni — pubblicate ieri dal nostro giornale — di uno degli scampati alla tremenda sciagura, la Procura della Repubblica di Trapani sta ora indagando, con notevole riserbo, sulla circostanza della quota di partecipazione per la gita, che i salesiani della «Casa della divina provvidenza» avrebbero richiesto ad ognuno dei ragazzi: 500 lire per l'affitto delle barche, il presuntivo introito della «tassa» fu di 75 mila lire per le barche, invece, come è noto, vennero spese soltanto quindicimila lire. Della cosa si occuperà anche l'ispettore generale dei Salesiani, il cui arrivo è annunciato per i prossimi giorni.

Frattanto l'Amministrazione comunale di Marsala, accogliendo l'appello venuto dai docenti dell'istituto magistrale della città, ha iniziato la procedura per sollecitare il conferimento della medaglia d'oro al valor civile agli studenti Nicola Orlando, Antonio Messina e Michelangelo Turrisi.

g. f. p.

Per sfuggire alla vendetta

Vive in Canada un capomafia dato morto?

PALERMO, 5.

Secondo notizie trapelate negli ambienti della questura di Palermo, Isidoro Cracolici, di 57 anni, da Tommaso Natale, il capomafia di quella zona, che si sarebbe rifugiato clandestinamente in Canada per sottrarsi alla vendetta del «clan» avversario. Isidoro Cracolici, denunciato nel 1957 assieme ad Antonino Natile ed al nipote Gaetano, è stato arrestato dal Cicerone, per l'uccisione del guardiacaccia Francesco Paolo Riccobono, capomafia della famiglia avversaria, si dette in quel periodo alla latitanza e da allora restò sempre alla macchia, anche dopo che il giudice istruttore del tribunale di Palermo lo prosciolsse dall'accusa che contro di lui era stata elevata. Si disse allora che il vecchio Isidoro temeva di far ritorno in patria perché il figlio di Francesco Paolo Riccobono, Natile ed il nipote Gaetano, dattisti anch'essi alla macchia, avevano giurato di ucciderlo. Rosa Messina moglie del guardiacaccia della torre di Sale Riccobono e degli altri fratelli Riccobono assassinati in questi ultimi anni, dichiarava alla polizia di aver saputo che Isidoro Cracolici ed altri quattro individui misteriosamente scomparsi, erano stati soppressi ed i loro cadaveri occultati in una grotta del Biliemi.

Commissione per salvare la torre di Pisa

L'urgenza della soluzione del problema relativo alla stabilizzazione della torre di Pisa in conseguenza dell'accertato moto di lenta e progressiva inclinazione delle campate, ha indotto tempo fa, il ministro dei lavori pubblici a preparare uno schema di disegno di legge che prevede un bando-concorso internazionale per la scelta del progetto di stabilizzazione. Il ministro Pieracini ha anche firmato ieri il decreto che istituisce una speciale commissione, composta da eminenti personalità, incaricata di accertare, sotto il profilo tecnico ed economico, le modalità, gli obblighi e i termini del bando di concorso internazionale.

In Italia è difficile leggere

«Cerchiamo di mettere le gambe ai libri»

Bari, Trani ed Andria: tre esperienze diverse; tre esempi di come in Puglia e nel Sud sia difficile stabilire un contatto tra il grosso pubblico e il libro - Il catalogo in preparazione alla Sovrintendenza

Dal nostro inviato

BARI, 5.

Poco più di 130 mila volumi in tutta la Lucania (127.711 al 1959); poco più di un milione in tutta la Puglia (al 1959: 1.014.829): queste le cifre della consistenza libraria pubblica della Sovrintendenza, che abbraccia le due regioni. E ancora: 93 centri (tra comunali, provinciali, nazionali, arcivescovili, pontifici) registrati: ma 71 formalmente funzionanti (e 21 sono religiosi). Ma il sovrintendente, professor Caterino, dice: «In questi anni abbiamo fatto molto» (il che significa tutto quello che era possibile) e mi offre in visione le cifre dello sforzo che i comuni vanno compiendo per potenziare le raccolte: tre milioni ad Andria, tre e mezzo a Putignano, due a Lucera, tredici a Matera, otto a Barletta, uno a Castellana Grotte... E lo Stato? «Nel quadro del Servizio Nazionale di Lettura bisogna compiere l'esperimento di apertura dei «posti di prestito» nelle province di Bari, Matera, Foggia, Lecce, poi diviso sono manco per andare avanti in tutte queste province. E l'esperimento è ristretto alla sola zona di Lecce, dove abbiamo fornito dei nuclei librari per seicentomila lire e scaffalature per importo equivalente».

Pochino. Anche se accanto a queste voci ci sono i contributi straordinari alle biblioteche nazionali, passati col contagocce e bastanti soltanto per aggiornare alla meglio la dotazione, rimodernare qualche scaffalatura.

Prestito per duemila

Pochino. Anche se la Sovrintendenza di Bari si muove con la massima agilità consentita ed ha fatto sforzi disperati per «mettere le gambe ai libri», convincere le amministrazioni locali ad intervenire in modo autonomo e si è impegnata in un lavoro assai utile allo studio, ma, ahimè, assai lontano dai bisogni immediati di un vasto territorio affamato di libri: un catalogo, cioè, di tutte le opere esistenti in Puglia e Lucania sulla storia delle due regioni (divise per autore e per argomento); più una seconda parte dove saranno registrati tutti i volumi disponibili nelle maggiori biblioteche con l'indicazione dei centri in cui è possibile reperire l'opera rubricata. Il retroscena pratico di questo lavoro, che il professor Caterino redige personalmente con le cure di un padre premuroso ed attento, è infatti quanto mai vago. A Bari, una città che cambia volto anche di notte (centinaia di cantieri edili lavorano alla luce dei riflettori, sotto la spinta di una incedibile speculazione privata, per non perdere preziosi minuti-oro) la biblioteca comunale, nata l'anno scorso ma ancora chiusa al pubblico, conta appena quattromila volumi. Per studiare, oltre alle biblioteche universitarie di Facoltà («alcune assai ben fornite» mi assicurano dei compagni che vi lavorano come assistenti), restano soltanto quella arcivescovile, specializzata in filosofia e teologia, la «De Gemmis» (una «donazione» privata dedicata esclusivamente alla storia di Puglia) e la «Venere Ricchetti» che è chiusa, naturalmente. «Stiamo aspettando di cambiare sede», dice il dott. Ronchi, direttore della comunale di Trani: qui non abbiamo più posto per i libri, non possiamo prendere nessuna iniziativa e alcune sale del deposito sono pericolanti ed abbiamo dovuto sgombrarle. Malgrado questo, le cose vanno bene, qui, 38 mila volumi — e la popolazione non raggiunge i quarantamila abitanti —, una sezione per ragazzi, frequentatissima, dove i bambini accedono direttamente agli scaffali e scelgono liberamente i libri che si vogliono portare a casa; una sezione prestito con duemila iscritti ed un'archiviazione, il servizio librario. Vorrei fare tante cose; abbiamo comprato un giradischi stereofonico, siamo abbonati ad una casa discografica; vorremmo fare delle audizioni musicali, delle mostre, delle conferenze; abbiamo la promessa di un proiettore cinematografico: ma aspettiamo nuovi locali, forse l'anno prossimo, se tutto va bene...».

Duemila iscritti su quarantamila abitanti? «Certo, è una cifra altissima: e sono tutti lettori affezionati, scrupolosi. Qualche volta ritardano un po' a restituire i volumi e bisogna scrivergli per il sollecito. Ma guai a cancellarli dal prestito se sono recidivi: pensi, una volta un ragazzo, che aveva ritardato tre volte e lo avevamo estromesso, è tornato dopo due mesi, piangendo, a pregarci di non toglierli i libri. Il dott. Ronchi allarga le braccia: «Che dovevo fare?».

Ma Trani è una situazione eccezionale. Il risultato di una lunga storia che affonda le sue radici nei tempi in cui il paese era assai più grosso di Bari, era il cuore economico e politico della regione. «E poi siamo in pochi, qui dentro, aggiunge il direttore. Lei ha visto: quando è arrivato stavo nella sala di lettura... e in realtà facevo il sorvegliante. Qui passano una sessantina di persone al giorno: universitari, per lo più, al mattino studenti delle medie nel pomeriggio. E presto con duemila iscritti ed un'archiviazione, il servizio librario. Vorrei fare tante cose; abbiamo comprato un giradischi stereofonico, siamo abbonati ad una casa discografica; vorremmo fare delle audizioni musicali, delle mostre, delle conferenze; abbiamo la promessa di un proiettore cinematografico: ma aspettiamo nuovi locali, forse l'anno prossimo, se tutto va bene...».

La realtà di Andria

E intanto, nella stanza accanto, tre ragazze sono curve sulle schede del prestito. Il direttore me le mostra: scelte a caso, ce n'è una che inizia nel '38 con «Il giornalino di Gian Burrasca», continua nel '59 con «Il romanzo di Napoleone» di Ugo Betti, poi negli ultimi due anni i titoli diventano «I 49 racconti» di Hemingway, «Nana» di Zola, «Il diario sentimentale» di Pratolini.

Ma Trani è una eccezione. A dodici chilometri c'è Andria, un comune famoso per le lotte dei contadini. Ottantamila abitanti. Dodicimila volumi: ma questa è una cifra senza significato. In biblioteca, la cui direzione è affidata ad un vecchio professore ottuagenario, è chiusa per mancanza di locali (nelle statistiche ufficiali, tuttavia, risulta regolarmente funzionante). In un volume pubblicato dalla Sovrintendenza di Bari e dal Ministero della P. I. è scritto che, nel '58, la biblioteca «intrapresa una nuova vita, si rese più accogliente: il Ministero fornì la scaffalatura metallica per la sala centrale, oltre a sedie e tavoli per la lettura... il servizio è aperto nelle ore del mattino e del pomeriggio, per cui è adatta la frequenza alle varie categorie di lettori». In concreto, oltre seimila volumi sono il frutto di una antica donazione dello storico Francesco Ceci (e sono testi antichi e specializzati); le opere sono accatastate l'una sull'altra, in terra, difficilmente rintracciabili, mal catalogate, pochissimo lette e consultate. «Mancano i locali, è la spiegazione di un funzionario comunale, manca il personale. Un solo addetto alla biblioteca, oltre al professore non può far molto».

Ci vogliono dunque, i soldi. Per fortuna di Andria, da pochi mesi c'è un'amministrazione popolare: e il bilancio prevede adesso una voce consistente ed ampliata per la biblioteca, mentre si preparano progetti concreti per una nuova e grande sede. Senza di che è naturale, per dirla col prof. Caterino, che i libri non mettano mai le gambe per raggiungere l'immenso, potenziale pubblico di lettori.

Dario Natoli

Cinofili contro Johnson



WASHINGTON — Il fatto che il presidente Johnson ha sollevato uno dei suoi cani per le orecchie davanti a decine di fotografi e giornalisti, che ne hanno dato notizia, in tutta l'America ha provocato una polemica che ha spinto a reggersi sulle sole zampe posteriori (come mostra la foto). Il guaio è che il cane emette «egh ha detto» non è di John, ma, anzi, di gioia. Tuttavia c'è chi è disposto a giurare che la faccenda potrebbe costare alle prossime elezioni parecchi voti: quelli dei cinofili.

Caccia per la Sirenetta

COSENZA — Due cronisti del giornale «B.T.», al quale un anonimo ha inviato una lettera offrendo la testa della Sirenetta in cambio di 10.000 corone, affermano di aver parlato con colui che ha decapitato la celebre statua. Quest'uomo, che è un misantropo ed avrebbe dichiarato di aver tagliato la testa della Sirenetta per protesta contro lo Stato, che aggraverrebbe i turisti a danno dei cittadini danesi.

5 milioni stanchi di vivere

LOS ANGELES — Lo psichiatra Ronald Mintz calcola che oltre cinque milioni di persone negli Stati Uniti hanno compiuto uno o più tentativi di suicidio. Secondo un certo calcolo 75 mila persone hanno tentato di uccidersi a Los Angeles e 500 mila in California. L'associazione psichiatrica americana ha compiuto l'indagine interrogando migliaia di persone a Los Angeles. Risultato: il 4 per cento delle persone interrogate hanno risposto di aver tentato almeno una volta di uccidersi.

La nave di Magellano

MANILA — Alcuni rottami, che si ritiene possano essere di una delle imbarcazioni del navigatore Ferdinando Magellano, sono stati trovati al largo della città di Magasin, a sud dell'isola di Leyte, nelle Filippine centrali. In quei paraggi infatti sarebbe affondata nel 1521 una delle navi di Magellano, la «Conception». Il relitto è stato individuato da un pescatore. Successivamente una squadra appostamente inviata sul posto ha riportato alla superficie pezzi di metallo e frammenti di quella che potrebbe essere stata la cabina della «Conception».

La biologia nel cosmo

Le condizioni della vita organica negli altri pianeti

Secondo recenti osservazioni sovietiche e americane nemmeno su Venere potrebbe esservi l'acqua allo stato liquido

Per quanto singolari e, quindi, improbabili siano state le circostanze che hanno favorito la comparsa delle prime forme elementari di vita sulla Terra, il numero dei corpi celesti paragonabili al nostro e dei miliardi di anni da cui esistono è così grande da rendere perfettamente plausibile l'esistenza di materia vivente, più o meno organizzata ed evoluta, anche su altri pianeti.

Se noi potessimo scrutare, con sguardi non affievoliti dalla distanza, l'universo di cui siamo parte, vi leggeremmo, forse — quasi pagina per pagina, cioè pianeta per pianeta — la storia della evoluzione terrestre.

Per ora, cioè per gli anni che mancano al compimento di questo millennio, possiamo assegnarci come ragionevole traguardo la esplorazione biologica del sistema solare. Ed infatti, così nell'URSS come negli Stati Uniti, si stanno compiendo molti sforzi, economici e scientifici, in questa direzione. Ove soltanto riuscissimo a sapere se la vita, in un senso anche solo grossolanamente paragonabile a quella terrestre, è « già » o « non ancora »

trascurata sui pianeti che girano insieme a noi in questo remoto angolo dell'universo, avremmo imparato qualcosa di incommensurabilmente importante.

Naturalmente, affacciandosi sugli spazi interplanetari, l'uomo comincia la sua esplorazione da ciò che gli è più prossimo: la Luna perché è il nostro satellite, Marte e Venere perché giacciono sulle orbite più vicine a quella terrestre.

Marte, da quando nel 1877 l'italiano Schiaparelli ne ha osservato e descritto i famosi « canali » (che certamente canali non sono), è stato nel fuoco di ogni lente rivolta alla scoperta di forme di vita extra-terrestre. (Tanto che il termine « marziano » è diventato sinonimo di ipotetici ominidi provenienti da altre parti dell'universo). Ma, pur prescindendo da tutto quanto ci è ancora ignoto, non si può dire che la nostra speranza di trovarvi un mondo naturale paragonabile al nostro. La temperatura media, infatti, vi è tra -30° e -40° C, pur con escursioni localizzate a +25° C. L'atmosfera, poverissima di ossigeno, è quasi interamente costituita da azoto ed anidride carbonica; l'acqua — per l'estrema siccchezza del suolo, la tenue pressione atmosferica e le basse temperature — evapora o gela quasi immediatamente. Tutto sommato non è impossibile, ma nemmeno molto probabile, che vi alligni una modesta vita vegetale, fatta di muschi e licheni.

La vita è già trascorsa?

Forse su questo pianeta, ormai freddo e deserto, cui la vicenda delle stagioni dà ancora qualche fremito, il caldo alito della vita è già trascorso. Forse su Marte, più « vecchio » della Terra, non troveremo che il Museo di fossili, ancorché il più grande e meraviglioso che ci sia dato immaginare.

Se così fosse, ma nulla ce lo assicura, varrebbe maggiormente la pena di rivolgere la nostra esplorazione ad un altro pianeta che sia verosimilmente più « giovane », con la speranza di trovarvi non già il Walhalla ma il monte Ida della biologia. Questo pianeta potrebbe essere Venere, che, a poco più vicino al Sole di quanto sia la Terra, ha con questa

tanti elementi di somiglianza: infatti il diametro, la massa, la densità, e la velocità di fuga dei due pianeti non sono molto diversi. Ciò spiega perché Venere, come la Terra, abbia potuto trattenere intorno a sé un'atmosfera di notevole spessore e densità.

Ne abbiamo molte prove: quando una stella viene occultata da Venere, non scompare e riappare bruscamente, come avverrebbe se ad occultarla fosse la Luna, ma la sua luce si affievolisce e poi ritorna a risplendere con gradualità e addirittura con cambiamenti di colore; d'altra parte, quando Venere è in congiunzione — cioè interposta fra la Terra ed il Sole — ci appare come un disco oscuro circondato da un anello luminoso causato, appunto dalla diffusione della luce solare da parte dell'atmosfera.

Problema aperto

E' proprio questa densa atmosfera, carica di nubi, che rende difficile e quasi impossibile l'osservazione telescopica e spettroscopica della superficie del pianeta. Da ciò la varietà delle teorie sulla costituzione e l'abitabilità di tale superficie: mezzo secolo fa il grande Arrhenius suppose l'esistenza di una lussureggiante vita vegetale e, persino, di una primitiva vita animale (rettili). Più tardi, questa teoria fu abbandonata a favore di un'altra, molto meno attraente, secondo la quale Venere mancherebbe di qualsiasi umidità superficiale e la sua arida superficie sarebbe continuamente battuta da uragani di polvere. Più recentemente, gli americani Whipple e Menzel, dopo la dimostrazione dell'esistenza di vapore acqueo nell'atmosfera del pianeta, hanno sostenuto un'ipotesi diametralmente opposta: Venere sarebbe, in larga o totale misura, ancora coperta da oceani. Il sovietico Kozrev avrebbe poi dimostrato che nell'atmosfera di Venere esistono molecole pluriatomiche di tipo organico, testimonianze dell'esistenza di vita, ancorché primordiale.

Complessivamente, dunque, negli ultimi anni si è venuta favorendo l'immagine di Venere come sorella più giovane della Terra, di almeno 500 milioni di anni. Mezzo miliardo di anni fa (vedi il bel libro di E. Padoa: *Storia della vita sulla Terra*, Ed. Feltrinelli, 1962) il nostro pianeta era nella sua infanzia biologica, cioè nel periodo Cambriano: le terre emerse erano ancora desertiche, senza flora e senza fauna, ma negli Oceani la vita vegetale e quella animale pullulavano in quantità tale da modificare l'atmosfera del pianeta.

Venere sarebbe oggi, secondo le ipotesi dette sopra, a questo punto della sua storia e offrirebbe all'uomo, nel giorno in cui vi approdasse, l'esplorazione di una Terra straordinariamente più giovane, forse proprio nell'età in cui la vita sta cessando di essere esclusivamente acquatica per affermarsi e fiorire sulle terre emerse.

Ma a questo punto, cioè pochi mesi fa, è intervenuta la giovane astronoma sovietica Irina Glushneva, la quale ha effettuato una lunga serie di osservazioni sulla composizione chimica dell'atmosfera di Venere, valutando di un potente spettrografo installato a 3.000 metri sul livello del mare. Le sue conclusioni, condivise dal prof. Dimitri

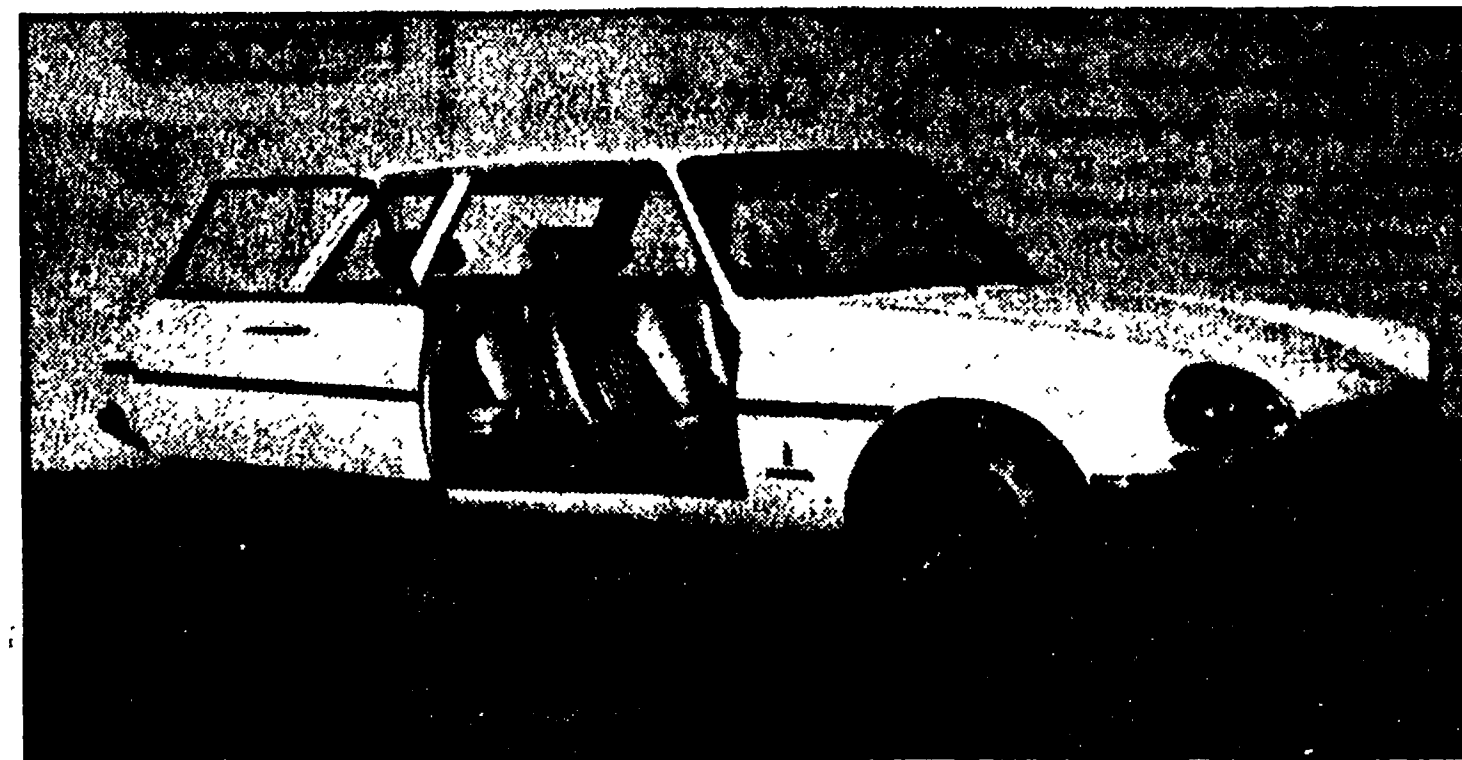
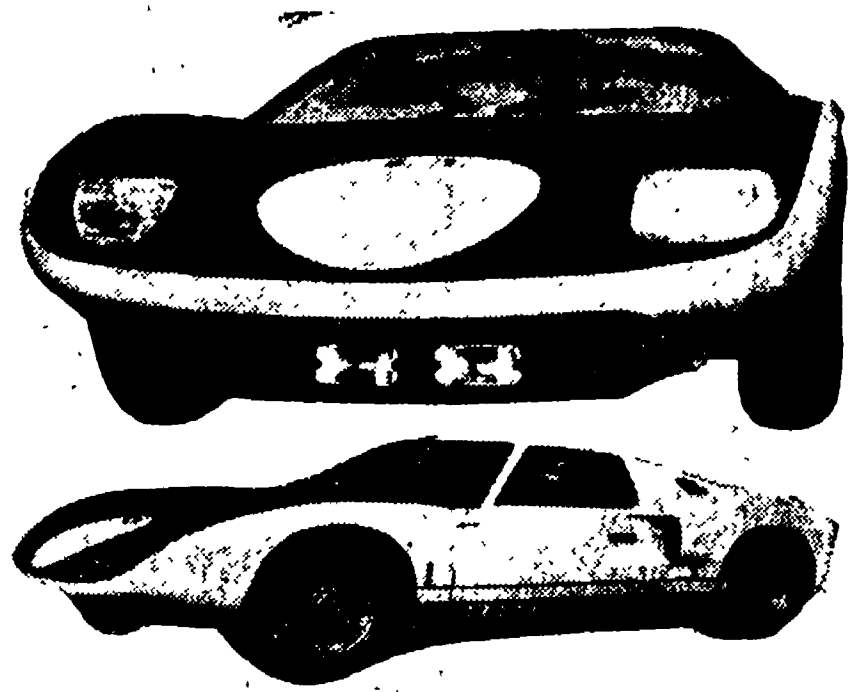
Martinov, direttore dell'Istituto Astronomico di Stato, sono del tutto negative per quanto riguarda l'esistenza delle molecole pluriatomiche di tipo organico di cui parla Kozrev il quale, secondo la Glushneva, sarebbe stato tratto in inganno dal metodo analitico, non ancora sufficientemente preciso, di cui disponeva all'epoca delle sue osservazioni. Pertanto le deduzioni di Kozrev intorno alla esistenza di vita su Venere, perderebbero il loro fondamento.

Va detto, a tal proposito, che lo scetticismo della giovane astronoma russa trova un solido appoggio nelle informazioni trasmesse circa un anno fa dalla sonda spaziale americana, Mariner II, che, passando a circa 37.000 chilometri da Venere, ci ha fatto sapere che sulla superficie di tale pianeta la temperatura varia da +150° a +200° C, ovvero è molto superiore alla temperatura di ebullizione dell'acqua. Ne conseguirebbe che non può esserci acqua liquida sulla superficie di quel pianeta, e, pertanto, alcuna forma di vita assimilabile a quella terrestre. D'altra parte, anche queste osservazioni sono poco più che preliminari e nessun serio scienziato se ne riterrrebbe appagato, soprattutto perché si tratta di indagini così nuove anche sul piano dei metodi seguiti e degli accorgimenti tecnici adottati.

Il problema, nel complesso, rimane aperto e viva la speranza che, se davvero Marte è troppo vecchio, Venere non sia ancora troppo giovane, per saper rispondere alla grande domanda: « Esiste la vita sugli altri pianeti? ».

M. U. Acciali

scienza e tecnica



La « Sigma » di Pininfarina e (a destra) la « 850 » della Fiat. Nelle foto accanto al titolo: due immagini della Ford Gran Turismo.

«Nuove frontiere» anche per la Ford

rassogna - auto



« Le corse migliorano la razza ». Con questo slogan, la Ford ha intensificato negli ultimi mesi il suo massiccio attacco su tutti i mercati del mondo. Ad essere sinceri, è difficile credere che oggi le corse automobilistiche servano davvero a sperimentare, collaudare e selezionare nuovi ritrovati, migliori, accessori e invenzioni: le moderne apparecchiature scientifiche sono ormai in grado di fornire elementi di assai maggiore precisione e attendibilità.

Eppure, lo slogan della Ford è dotato di una indubbia efficacia. Il nuovo direttore generale della potente casa americana, Lee Iacocca, si è infatti reso conto del prestigio di cui godono, tra gli acquirenti, le case automobilistiche le cui vetture vincono le corse. E' inutile aumentare le prestazioni e diminuire i prezzi delle nostre auto se questa è la pensiero di Iacocca — perché su questo terreno saremo sempre raggiunti dalla concorrenza. Importante è invece che il marchio della Ford s'imponga sulle piste di tutto il mondo. A parità di prezzo, l'acquirente sceglie l'auto della casa che ha vinto l'ultimo campionato mondiale.

Le competizioni automobilistiche, insomma, sono intese dalla Ford soprattutto come veicolo pubblicitario di

enorme efficacia. Ed anche se è costoso parteciparvi, le cose sono state fatte in grande, come del resto era logico attendersi da una delle « tre grandi » di Detroit. L'operazione è appena cominciata, e già una « Cobra » pilota la classifica del campionato mondiale, già una Ford s'è piazzata seconda alla 500 miglia di Indianapolis, ed una spettacolare Gran Turismo si appresta a correre sul circuito di Nürburgring ed alle ventiquattro ore di Le Mans.

Trecentoventi all'ora

Si tratta di una vettura costruita in Gran Bretagna e presentata al Salone dell'Auto di New York che darà senza dubbio parecchio filo da torcere alle leggendarie Ferrari della stessa categoria. La sua aggressiva carrozzeria in vetroresina contiene infatti un gruppo propulsore a 8 cilindri di 4 litri di cilindrata, capace di sviluppare una velocità massima di 230 chilometri l'ora.

E questa la chiave sulla quale Lee Iacocca fa affidamento per aprire alla Ford le porte dei mercati interna-

zionali. A lui interessa soltanto che gli acquirenti richiedano una vettura Ford, poi è sicuro che la sua produzione è in grado di soddisfare qualsiasi richiesta. Forse nessuna casa al mondo, infatti, può oggi offrire alla sua clientela una produzione così diversificata come quella della Ford. Si va da una utilitaria di 1000 centimetri cubi, economica e sobria come la Fiesta, alla vettura di prestigio di 7 mila e passa di cilindrata come la Lincoln Continental, passando attraverso la gamma delle Corina, delle Corsir, delle Zephyr, delle Zodiac, delle Falcon, delle Galazie, delle Thunderbird. Vale la trazione anteriore? La Ford vi offre la Taunus 12 V. Chiedete la vettura sportiva? La Ford ha pronte la Cougar e la Mustang.

Insomma, non c'è settore di mercato che la Ford non sia in grado di coprire con le sue vetture. E che il suo ufficio studi non stia dormendo è provato dal fatto che alla Fiera di New York sia proprio la Ford ad esporre il modello più spettacolare di vettura dell'avvenire: una gigantesca station-wagon, l'Aurora, l'interno della quale costituisce un piccolo soggiorno, con ripostigli, frigorifero, scaldavivande, e perfino una pollastra girevole. Il tetto trasparente può essere oscurato, se il sole dà fastidio, con

una lamina d'alluminio comandata elettronicamente; in quantità variabile, sono costituiti da dodici piccole sorgenti di luce, le cui diverse combinazioni offrono ogni sfumatura di illuminazione, dagli abbaglianti ai fanali di posizione.

L'aggressività impressa alla Ford dalla sua nuova direzione fa dunque presumere che nel prossimo anno la pressione americana, anche sul mercato italiano, sarà intensificata e diventerà veramente preoccupante. Non c'è da farsi illusioni. Lo slogan « Le corse migliorano la razza » ad indicare soltanto la prima fase di quest'opera di massiccia penetrazione.

Con la nuova « 850 », lanciata attraverso l'uso indiscriminato di tutti i canali pubblicitari a sua disposizione, la Fiat è corsa al riparo: la nuova degli stabilimenti di Mirafiori costituisce una barriera eretta nella breccia tra la « 600 » e la « 1300 », attraverso la quale si è introdotta in Italia la concorrenza straniera. Insieme ai provvedimenti anticoncettuali del governo di centro-sinistra — che colpiscono le vendite estere — la Fiat ha deciso di rafforzare la sua posizione sul mercato nazionale.

La preoccupazione di contrastare il passo alla concorrenza ha senza dubbio agitato in Italia la concorrenza straniera. Insieme ai provvedimenti anticoncettuali del governo di centro-sinistra — che colpiscono le vendite estere — la Fiat ha deciso di rafforzare la sua posizione sul mercato nazionale.

La caratteristica più evidente della « PF Sigma » era la sua struttura a resistenza differenziale. Si trattava di questo: l'abitacolo era un unico pezzo, praticamente indeformabile anche in caso di urto violento, mentre il cofano anteriore e quello posteriore erano fatti in modo da accartocciarsi assorbendo la violenza del colpo. Il loro dimensionamento era, per di più, studiato in modo da far loro svolgere la funzione di due grandi soffici imbottimenti.

La forma dell'abitacolo era tale, poi, da impedire che il

motore, in caso di scontro, penetrasse all'interno; esso era anzi dimensionato in modo da sospingerlo sotto la vettura. La soluzione adottata per lo sterzo era particolarmente brillante: il piantone, cortissimo, era collegato al cerchio imbottito del volante per mezzo di un cono elastico di lamiera, assolutamente inoffensivo. Ciò evitava che l'alterco dell'auto si trasformasse, durante lo scontro, in una lacerazione — come avviene normalmente — che si conficcasse nel petto del pilota.

Le portiere della « Sigma » — riprendendo una vecchia idea di Pininfarina — erano scorrevoli. Perché, oltre a favorire l'auto nelle operazioni di parcheggio (porte simili si aprono sempre, anche con un'altra vettura ferma a pochi centimetri), presentavano una serie di vantaggi per la sicurezza: negli scontri, la tendenza era a chiudersi anziché ad aprirsi; e dopo gli scontri, non c'era pericolo che restassero incastrate per le deformazioni della carrozzeria.

Perché non si fa la « Sigma »?

Quella realizzata da Pininfarina in collaborazione con una nota rivista specializzata era una vettura-studio: un prototipo, insomma, che finora non è mai stato riprodotto. Quali erano le sue caratteristiche? Vale la pena di ricordarlo in modo meno sommario di quanto sia stato possibile fare durante il Salone di Torino.

La caratteristica più evidente della « PF Sigma » era la sua struttura a resistenza differenziale. Si trattava di questo: l'abitacolo era un unico pezzo, praticamente indeformabile anche in caso di urto violento, mentre il cofano anteriore e quello posteriore erano fatti in modo da accartocciarsi assorbendo la violenza del colpo. Il loro dimensionamento era, per di più, studiato in modo da far loro svolgere la funzione di due grandi soffici imbottimenti.

La forma dell'abitacolo era tale, poi, da impedire che il

cruscotto privo di asperità e imbottito, il parabrezza e il lunotto imbottiti dalla loro sede, in modo da non infrangersi sul capo dei passeggeri, i sedili anatomici con attacco per le cinghie di sicurezza, erano altrettanti esiti di sicurezza interna. Perfino il colore esterno, bianco e blu, era stato studiato per essere visibilissimo sia di giorno che di notte, ma anche in quelle condizioni di nebbia, pioggia, o nevischio, del rivestimento in similpelle, serviva a non assorbire eccessivamente il calore solare.

Una girandola di trovate, insomma, un complesso di idee per diminuire la pericolosità dell'auto. L'hanno apprezzata tutti: tecnici, giornalisti, pubblico. Ma per ora la « Sigma » resta allo stadio di vettura dell'avvenire. La sicurezza viene sempre per ultima.

Cesare Pillon

La psicoterapia di gruppo

Nella vita collettiva i malati ritrovano l'equilibrio mentale

Che la psicoterapia di gruppo stia assumendo anche in Italia un notevole interesse lo si può arguire dal fatto che in due anni sono stati già tenuti due congressi nazionali: uno l'anno scorso a Milano ed uno nei giorni scorsi (25-26 aprile) a Como mentre si è costituita una associazione italiana di psicoterapia di gruppo.

Per ognuno di noi il sentirsi parte di una collettività costituisce un elemento psicologico di grandissima importanza. La capacità di partecipare, in modo armonico, alla vita di un gruppo, è espressione di maturazione psicologica e fattore di equilibrio psichico.

Si può dire che è impossibile giudicare la mentalità di un soggetto considerando solo come essere isolato.

Fra un individuo ed il gruppo esiste un rapporto di bilanciamento continuo: l'individuo, a seconda della personalità più o meno forte, contribuisce a plasmare la fisionomia del gruppo mentre questo, a sua volta, influenza ogni soggetto che ne fa parte.

Se dalla psicologia passiamo alla psichiatria, si può dire che non è possibile pretendere di capire completamente un ammalato se, insieme agli altri fattori, di cui la malattia è espressione, non consideriamo quelli di carattere sociologico, che hanno contribuito a creare il quadro morboso quale noi lo osserviamo.

Ne deriva che la nostra opera terapeutica, se deve essere completa, non deve trascurare una psicoterapia di gruppo che miri a correggere le alterazioni delle attitudini sociali dei singoli malati. Non ci limiteremo più ad una psicoterapia individuale ma dobbiamo praticare una psico-

terapia di gruppo. Moreno, che ha molto studiato questo problema, parla addirittura di una vera rivoluzione nel campo della psichiatria.

Dalle idee che sono a base della psicoterapia di gruppo, è derivata una vasta gamma di applicazioni, che si estendono dalla medicina generale alla criminologia, dalla pedagogia alla psichiatria, dalla psicologia al servizio sociale, dalla sociologia all'organizzazione aziendale, ecc.

Non potendo, naturalmente, occuparci di tutti i risultati, ci limitiamo a ricordare che delle tecniche di gruppo ci si serve per l'educazione degli immigrati; nella pratica della educazione attiva; come preventivo di forme nevrotiche molto diffuse e come mezzo di recupero terapeutico di nevrotici.

Un campo, dove la psicoterapia di gruppo è chiamata ad assumere una funzione di primo piano è nella pratica psichiatrica, specie nella vita degli ospedali psichiatrici. E' noto che, negli ultimi decenni, la psichiatria ha fatto progressi notevolissimi, cosicché la cura dei malati mentali è lo stesso aspetto degli ospedali psichiatrici si sono notevolmente trasformati. Chi fosse rimasto al concetto dei « manicomi » di ieri, di cui la letteratura ed il cinema ci danno immagini da far venire i brividi (basta ricordare il film americano *La fossa dei serpenti*) e vedesse uno dei moderni ospedali psichiatrici, ad esempio il « Paolo Pini » di Milano, avrebbe la netta impressione del trapasso dal Medio Evo agli anni più recenti.

Sappiamo che l'armamentario terapeutico moderno è molto ricco e spesso molto efficace. Accanto all'elettro-

shock, vanto della scienza italiana, dovuto al compianto professore Cerletti ed alla sua scuola, sempre efficace nei casi acuti, ed oggi, colle nuove tecniche, molto più razionalizzate e pericolose, ed all'insulina-terapia, disponiamo oggi di un notevole numero di psicofarmaci, alcuni recenti, che ci permettono di considerare con ottimismo la prognosi delle malattie mentali, anche in forme giudicate ieri disperate.

Ma se pensassimo a limitare a queste cure la nostra attività di medici degli ospedali psichiatrici faremmo certamente un'opera insufficiente. E' indispensabile che alle terapie biologiche si aggiunga una opportuna psicoterapia.

Il malato mentale non ha solo bisogno di cure mediche: egli ha bisogno di essere compreso, illuminato, incoraggiato, sorretto. Chi gli ha avuto molto spesso traumi psichici: dolori, delusioni, preoccupazioni, umiliazioni, che hanno finito per compromettere un equilibrio che altrimenti si sarebbe forse mantenuto.

Il ricovero, soprattutto per i soggetti più sensibili, crea altri motivi di preoccupazione e di insicurezza, più che comprensibili se teniamo conto dei pregiudizi che ancora oggi esistono nei riguardi degli ammalati di mente. Si aggiungono infine le ansiose preoccupazioni per il domani, una volta dimessi.

Per evitare che questi fattori compromettano o ritardino la nostra opera terapeutica è necessario che una psicoterapia venga fatta per ogni ammalato.

Purtroppo la mancanza di un numero sufficiente di medici e di infermieri, spesso insormontabili, alla realizzazione di questa esigenza. Ne deriva l'interesse con cui oggi molti psichiatri guardano alla psicoterapia di gruppo, la quale ha anche il vantaggio di richiedere un numero molto minore di medici. Questa lavorazione in équipe con psicologi ed assistenti sociali, possono curare contemporaneamente un notevole numero di malati.

Secondo i soggetti e la stessa preparazione della équipe, si possono usare i vari sistemi di lavoro. Si può definire la riduzione morale di persuasione, al metodo didattico ed al psicodramma di Moreno. Ne dobbiamo dimenticare l'ergoterapia (terapia del lavoro) che se ben fatta, avviando, nei limiti del possibile, ogni soggetto a un lavoro consona alle sue aspirazioni e alle sue tendenze, facendolo partecipare a un gruppo da lui scelto, è un ottimo sistema di psicoterapia di gruppo.

Quello che conta non è tanto la scelta delle varie tecniche, bensì la comprensione che noi avremo di ogni ammalato, la simpatia che sapremo ispirare in lui ed il modo in cui sapremo organizzare i gruppi facendo sì che ognuno possa dare agli altri il meglio delle sue capacità intellettive ed affettive.

Dovremo essere contenti della nostra opera se avremo giovato ad una migliore socializzazione di ognuno. E se avremo ottenuto che, almeno una parte dei nostri ricoverati, si ricordino del tempo passato in ospedale psichiatrico (potrebbe sembrare ciò un paradosso) non come di un periodo di incubo, ma di un periodo di distensione in cui si sentirono compresi ed amati.

Rosario Ruggeri

Dizionario nucleare



Werner Heisenberg

CAUSALITA' — In fisica atomica non è possibile stabilire rigorosamente una relazione di causa ad effetto in rapporto ai fenomeni osservati, più esattamente secondo l'enunciato di Bohr, « non possono essere conseguite contemporaneamente una rigorosa localizzazione nello spazio e nel tempo e una rigorosa descrizione causale » (principio di complementarità).

Tale impossibilità nasce dal fatto che la « rivelazione » di eventi alla scala atomica o a quella nucleare comporta necessariamente interazioni fra gli eventi stessi e i mezzi di osservazione, per esempio la luce: la lunghezza d'onda della luce impiegata nella osservazione, l'energia dei « fotoni » in cui essa si esprime, hanno dimensioni dello stesso ordine di quelle delle particelle osservate, quindi

non possono non interferire con le osservazioni. Ne consegue che non si può stabilire contemporaneamente la posizione e la velocità di una particella, non entro certi limiti, accettando sempre l'incertezza raggiunta in una delle due determinazioni a quella dell'altra determinazione (principio di indeterminazione, di Heisenberg).

Il problema che sorge da queste considerazioni è se abbia senso attribuire agli eventi una relazione di causalità obiettiva, sebbene l'accertamento di tale causalità sia precluso all'osservatore. Il pensiero scientifico moderno inclina ad ammettere che non abbia senso, in primo luogo perché non si può asserire ciò che non si conosce per esperienza. Nella interpretazione matematica degli eventi atomici ci si attiene infatti a criteri di « probabilità » invece che di causalità.

Larghe adesioni all'azione della FILCAMS-CGIL

La fabbrica è occupata da 17 giorni

Commercio: sciopero riuscito in numerose aziende

Cortei nelle città - La defezione della CISL e UIL ha incoraggiato le pressioni padronali

Lo sciopero dei lavoratori del commercio è stato attuato ieri nel consueto clima di pressioni, aggravato a causa dell'atteggiamento rinunciario assunto dai dirigenti della CISL e della UIL. Al patto di non violenza nelle imprese a conduzione familiare si è accompagnata la massiccia intimidazione organizzata nei grandi magazzini. Nonostante ciò, una grande massa di lavoratori ha aderito allo sciopero proclamato dalla FILCAMS-CGIL, espressione di una decisa opposizione del lavoro all'abbandono della conquista dei parametri nazionali per qualifica (che significa concreti aumenti salariali per un gran numero di lavoratori). L'incontro previsto per il 14 maggio in sede ministeriale non potrà ignorare questa decisa presa di posizione.

Ma ecco il quadro dello sciopero nelle principali città.

A Roma oltre tremila lavoratori si sono riuniti in piazza Gioacchino Belli, sotto la sede centrale della Confcommercio, dove una delegazione è stata ricevuta dal avv. Le Vecchio capo dei servizi sindacali della Confederazione. Questi ha riferito che l'incontro al ministero è stato sollecitato dai dirigenti nazionali della CISL. Il segretario provinciale della FILCAMS Rino Capitoni, in un breve comizio, ha informato i lavoratori sull'esito del colloquio. Nella capitale hanno partecipato allo sciopero, tra gli altri, i dipendenti della Rinascente di piazza Colonna, del CIM, dell'Unione Militare e diverse filiali STANDA e UPMI. Molto forte è stata inoltre l'astensione nei settori commerciali dei ferrometalli e in quelli all'ingrosso.

A Milano lo sciopero è risultato totale ai Mercati generali (mille dipendenti); nei settori ferrometalli, oltre che in numerose altre aziende. Non hanno invece partecipato allo sciopero i dipendenti della Rinascente, pur manifestando la loro approvazione sulla linea scelta dal sindacato unitario.

A Torino lo sciopero è stato del 60 per cento nel settore specialità medicinale e dell'80 per cento alla Unione farmaceutica, totale alla Singer ed in circa 30 medie aziende del centro commerciale; alla Commissione Editori l'astensione è stata del 100 per cento. Invece inferiore alle filiali STANDA e UPMI. Gli scioperanti hanno sfilato in corteo.

A Genova la Rinascente è stata totalmente bloccata; un forte corteo di lavoratori ha percorso le vie cittadine. Hanno pure scioperato tutti i fattorini delle filiali UPMI lasciando i magazzini senza rifornimenti.

A La Spezia le percentuali di astensione sono le seguenti: 90 per cento ai Mercati e nel settore ferro-metalli; 70 per cento nei restanti settori. A Savona, ove lo sciopero è stato confermato anche dalla UIL, la media di partecipazione (compreso la STANDA) si aggira sul 70 per cento.

A Bologna la media generale si aggira sul 60 per cento, circa a Ferrara del 70-80 per cento. A Ravenna, ove la locale UIL ha partecipato allo sciopero, esso è stato totale fra i dipendenti dei concessionari e ha registrato una media di astensioni del 60 per cento negli altri settori. A Reggio Emilia la media generale si aggira sul 70 per cento. A Modena, dove tutto il settore all'ingrosso l'astensione è stata del 90 per cento, e nel resto di circa il 70 per cento.

A Firenze i dipendenti di 3 supermercati a capitale americano, i quali avevano effettuato uno sciopero totale nei giorni scorsi contro misure di licenziamento, hanno ripetuto lo sciopero nelle stesse proporzioni. Al supermercato Magnelli lo sciopero è stato totale. Nei settori all'ingrosso la media è sul 90 per cento. Hanno pure scioperato, tra gli altri, i dipendenti dello Zanolotti, della Singer e dei Concessionari d'auto. Una manifestazione di lavoratori ha percorso le vie cittadine.

A Livorno lo sciopero è stato anche qui totale nei settori a prevalenza operai (ferrometalli e legami), mentre nei negozi ha in-

fluito negativamente l'attivo intervento antiscopero delle altre organizzazioni sindacali. A Viareggio l'astensione, sul totale dei dipendenti, si aggira sul 40 per cento.

A Napoli i lavoratori che hanno partecipato allo sciopero sono stati circa 2000. A Palermo il 20 per cento ha partecipato.

A Grosseto la partecipazione è stata nel complesso del 60 per cento. Nel pomeriggio, al termine di una affollatissima assemblea gli scioperanti sono sfilati in corteo per le vie del centro.

Gravissimo è ancora una volta il quadro delle violazioni delle libertà sindacali. A Roma, nel supermercato STANDA di via Cola di Rienzo il direttore ha mostrato alle rivenditori un mezzo di buste in bianco dicendo che contenevano la lettera di licenziamento per chi avesse osato scioperare.

La vertenza dei chimici

Il contratto e la «politica»

Ma come in questo periodo l'attività sindacale ha dato luogo ad attenzione più o meno pertinenti e i sindacati sono stati tanto spesso oggetto di consigli, di richiami, di tentazioni di accettazione di minacce. E se questo interesse rappresenta un riconoscimento - almeno implicito del ruolo decisivo che il sindacato svolge nella società; se il dibattito serve a precisare la collocazione del sindacato nell'ambito dei grandi problemi di politica economica, non possono non insorgere perplessità e diffidenze, quando c'è chi monta in cattedra per insegnare ai sindacati il loro mestiere, specie se in materia quali la regolamentazione e il miglioramento del rapporto di lavoro.

Da una parte particolare preoccupazione - quando il dibattito si sviluppa tra i sindacati direttamente interessati ad una determinata vertenza - che da parte di qualche organizzazione venga esclusa l'alternativa della lotta, la quale rappresenta pur sempre il naturale strumento per affermare un maggior potere contrattuale, e si ricorra alla via politica, anziché sostenere la propria posizione con argomentazioni riferite al merito del contratto.

Una delle cause delle scelte tattiche imposte dagli irrigidimenti padronali. Un atteggiamento di questo tipo può riscontrarsi in questo momento da parte della UIL, a proposito della vertenza per il rinnovo del contratto del 200 mila chimici e farmaceutici.

Non interessa qui illustrare le varie tappe della vertenza, in corso da oltre 5 mesi, che aveva dato luogo nel mese di febbraio a imponenti scioperi. Basta ricordare che le faticose trattative di marzo e aprile avevano fatto intravedere possibilità di intesa o notevoli avvicinamenti per una serie di istituti contrattuali, mentre restavano ancora da esaminare i fondamentali argomenti degli aumenti retributivi e del premio di produzione, sui quali si imperniano in questo settore la contrattazione aziendale. A questo punto, sia in sede sindacale sia da ultimo al ministero del Lavoro, gli industriali pretesero che il premio di produzione «sia parte integrante e segna le sorti del contratto nazionale», col chiaro proposito di pregiudicare l'autonomia della contrattazione aziendale, riducendola a mera appendice

Mentre i profitti aumentano

Calze e maglie: salari fermi a due anni fa

Fortissimo incremento della produzione e dell'esportazione - Le «questioni di principio» del padronato - Il 13 comincia la lotta contrattuale

Il 13 maggio comincerà nel settore calze e maglie la lotta per il rinnovo del contratto, con un primo sciopero di 24 ore proclamato dalle tre organizzazioni sindacali. L'azione interessa direttamente circa 180 mila lavoratori, l'85 per cento dei quali è costituito da donne per lo più giovani e spesso giovanissime (meno di 18 anni). Essa ha, tuttavia, una importanza che supera largamente la pur estesa categoria, sia perché nel settore «calze e maglie» operano gruppi di capitalisti (c'è anche il presidente della Confindustria), sia perché l'atteggiamento assunto, fin dalle prime battute, dal padronato è stato tale da comprendere che il contratto delle calze e delle maglie fosse rinnovato sotto il peso dell'attacco padronale ai salari e ai livelli di occupazione.

Stando così le cose, evidentemente, i rappresentanti sindacali non potevano che rispondere nella maniera più ferma, considerando altrettanto che le condizioni economico-produttive del settore sono assolutamente floride, mentre i salari operai sono rimasti pressoché al livello del 1962, anno in cui fu stipulato l'ultimo contratto della categoria.

Affermava il confindustriale 24 Ore, nel fascicolo dedicato alla Fiera di Milano dell'anno in corso, che «questo importante settore (calze e maglie), oltre a sopprimere largamente al fabbisogno interno, ha registrato negli ultimi anni un costante incremento delle vendite all'estero». Nel 1963 «il valore complessivo dei prodotti della maglieria e della calze e maglie esportati sui mercati esteri ha oltrepassato i 145 miliardi di lire (contro i 115 miliardi del 1962)». Dal '62, sempre in base ai dati ufficiali - l'esportazione complessiva di calze e maglie è quintuplicata in quantità, passando da circa 23 mila quintali a circa 118 mila. Vi è stato, dunque, un incremento notevole in tutto il settore, dato al fatto che gli elevati margini di guadagno - realizzati soprattutto a spese dei lavoratori - hanno consentito agli industriali di appor-

ta alle proprie aziende miglioramenti che il 24 Ore ha definito «poderosi». Contemporaneamente, a parte il superfruttamento attuato attraverso il lavoro a domicilio, i salari sono passati dalle 22 mila mensili del '58 alle 32.700 del '62, nel settore delle maglie, e dalle 25.250 alle 35.600, nel settore dei calzifici. Di fronte a queste cifre, ovviamente, l'argomentazione padronale cade nel ridicolo. Del resto, qualora si consideri che nelle calze e maglie operano gruppi fortissimi, alcuni dei quali - come la OMSA e il Carabelli - lavorano a ciclo completo, partendo dalla produzione di fibre tessili sintetiche, si comprende che i profitti padronali non possono che essere molto elevati. Non solo, d'altra parte, in questo settore sono presenti nomi molto grossi (Cicogna, Luisa Spagnoli, Bloch, Santagostino, ecc.) ma esso è caratterizzato, proprio in questo momento, da una forte espansione: gli stabilimenti si ingrandiscono e le fabbriche (spesso molto belle) fioriscono un po' dappertutto.

Applicativa del contratto. Non solo, ma posero pure la pregiudiziale di non passare al punto degli aumenti salariali, se non dopo aver risolto nel loro modo la questione del premio, imponendo così un metodo di trattative che avrebbe impedito ai sindacati di sostenere efficacemente la stessa rivendicazione di adeguati miglioramenti economici. Il padronato respinse pure una proposta transattiva della Federchimica-CISL, la quale ribadiva il principio della rinnovabilità degli accordi aziendali, pur ammettendo che restasse inoperante per la durata del nuovo contratto.

Fallito in questi termini il tentativo di conciliazione, la politica della FILCAMS-CGIL ha indicato ai lavoratori la necessità della lotta e ha proposto alle altre organizzazioni la ripresa della lotta con un primo sciopero a breve scadenza. Mentre la Federchimica-CISL si è riservata di decidere, convocando il Direttivo, la UIL chimica sta distribuendo nelle fabbriche volantini che accusano la CGIL di promuovere agitazioni politiche, col pretesto di «un astratto principio»: quello della rinnovazione periodica degli accordi aziendali. Chi la politica, la CGIL che respinge il ricatto padronale, o la UIL che sembra propensa a subire, quasi che gli scioperi portassero turbamenti al clima politico di questo periodo? E come possono considerarsi astratti principi «quei diritti di contrattazione articolata, che in questi anni sono stati conquistati da dure lotte, per i quali l'8 febbraio del 1963 fu proclamato da tutte le Confederazioni lo sciopero generale dell'industria?»

Nel suo comizio del 1. Maggio il segretario generale della CGIL, on. Storti, ha dichiarato che essa sarà «energica nell'intervento tempestivamente contro ogni tentativo di reali interessi dei lavoratori, da qualunque parte si voglia pregiudicare la tutela e minarne le faticose conquiste finora realizzate». Per contro, noi, Storti, ha dichiarato che essa sarà «energica nell'intervento tempestivamente contro ogni tentativo di reali interessi dei lavoratori, da qualunque parte si voglia pregiudicare la tutela e minarne le faticose conquiste finora realizzate». Per contro, noi, Storti, ha dichiarato che essa sarà «energica nell'intervento tempestivamente contro ogni tentativo di reali interessi dei lavoratori, da qualunque parte si voglia pregiudicare la tutela e minarne le faticose conquiste finora realizzate».

La rottura delle trattative è avvenuta, infatti, nel primo incontro fra le parti, svoltosi il 28 aprile a Milano, avendo gli industriali affermato che la situazione del settore sarebbe così preoccupante che «non è possibile concedere nemmeno un'unguina». In tale sede, addirittura, il portavoce padronale ha invitato i sindacati a «rivedere e maturare il loro atteggiamento», proponendo persino, in via preliminare, di procedere ad un esame congiunto della situazione economico-produttiva. Era chiaro, in sostanza, che si mirava alla rottura di un ciclo completo, partendo dalla produzione di fibre tessili sintetiche, si comprende che i profitti padronali non possono che essere molto elevati. Non solo, d'altra parte, in questo settore sono presenti nomi molto grossi (Cicogna, Luisa Spagnoli, Bloch, Santagostino, ecc.) ma esso è caratterizzato, proprio in questo momento, da una forte espansione: gli stabilimenti si ingrandiscono e le fabbriche (spesso molto belle) fioriscono un po' dappertutto.

Stando così le cose, evidentemente, i rappresentanti sindacali non potevano che rispondere nella maniera più ferma, considerando altrettanto che le condizioni economico-produttive del settore sono assolutamente floride, mentre i salari operai sono rimasti pressoché al livello del 1962, anno in cui fu stipulato l'ultimo contratto della categoria.

Affermava il confindustriale 24 Ore, nel fascicolo dedicato alla Fiera di Milano dell'anno in corso, che «questo importante settore (calze e maglie), oltre a sopprimere largamente al fabbisogno interno, ha registrato negli ultimi anni un costante incremento delle vendite all'estero». Nel 1963 «il valore complessivo dei prodotti della maglieria e della calze e maglie esportati sui mercati esteri ha oltrepassato i 145 miliardi di lire (contro i 115 miliardi del 1962)». Dal '62, sempre in base ai dati ufficiali - l'esportazione complessiva di calze e maglie è quintuplicata in quantità, passando da circa 23 mila quintali a circa 118 mila. Vi è stato, dunque, un incremento notevole in tutto il settore, dato al fatto che gli elevati margini di guadagno - realizzati soprattutto a spese dei lavoratori - hanno consentito agli industriali di appor-

ta alle proprie aziende miglioramenti che il 24 Ore ha definito «poderosi». Contemporaneamente, a parte il superfruttamento attuato attraverso il lavoro a domicilio, i salari sono passati dalle 22 mila mensili del '58 alle 32.700 del '62, nel settore delle maglie, e dalle 25.250 alle 35.600, nel settore dei calzifici. Di fronte a queste cifre, ovviamente, l'argomentazione padronale cade nel ridicolo. Del resto, qualora si consideri che nelle calze e maglie operano gruppi fortissimi, alcuni dei quali - come la OMSA e il Carabelli - lavorano a ciclo completo, partendo dalla produzione di fibre tessili sintetiche, si comprende che i profitti padronali non possono che essere molto elevati. Non solo, d'altra parte, in questo settore sono presenti nomi molto grossi (Cicogna, Luisa Spagnoli, Bloch, Santagostino, ecc.) ma esso è caratterizzato, proprio in questo momento, da una forte espansione: gli stabilimenti si ingrandiscono e le fabbriche (spesso molto belle) fioriscono un po' dappertutto.

Applicativa del contratto. Non solo, ma posero pure la pregiudiziale di non passare al punto degli aumenti salariali, se non dopo aver risolto nel loro modo la questione del premio, imponendo così un metodo di trattative che avrebbe impedito ai sindacati di sostenere efficacemente la stessa rivendicazione di adeguati miglioramenti economici. Il padronato respinse pure una proposta transattiva della Federchimica-CISL, la quale ribadiva il principio della rinnovabilità degli accordi aziendali, pur ammettendo che restasse inoperante per la durata del nuovo contratto.

Fallito in questi termini il tentativo di conciliazione, la politica della FILCAMS-CGIL ha indicato ai lavoratori la necessità della lotta e ha proposto alle altre organizzazioni la ripresa della lotta con un primo sciopero a breve scadenza. Mentre la Federchimica-CISL si è riservata di decidere, convocando il Direttivo, la UIL chimica sta distribuendo nelle fabbriche volantini che accusano la CGIL di promuovere agitazioni politiche, col pretesto di «un astratto principio»: quello della rinnovazione periodica degli accordi aziendali. Chi la politica, la CGIL che respinge il ricatto padronale, o la UIL che sembra propensa a subire, quasi che gli scioperi portassero turbamenti al clima politico di questo periodo? E come possono considerarsi astratti principi «quei diritti di contrattazione articolata, che in questi anni sono stati conquistati da dure lotte, per i quali l'8 febbraio del 1963 fu proclamato da tutte le Confederazioni lo sciopero generale dell'industria?»

Nel suo comizio del 1. Maggio il segretario generale della CGIL, on. Storti, ha dichiarato che essa sarà «energica nell'intervento tempestivamente contro ogni tentativo di reali interessi dei lavoratori, da qualunque parte si voglia pregiudicare la tutela e minarne le faticose conquiste finora realizzate». Per contro, noi, Storti, ha dichiarato che essa sarà «energica nell'intervento tempestivamente contro ogni tentativo di reali interessi dei lavoratori, da qualunque parte si voglia pregiudicare la tutela e minarne le faticose conquiste finora realizzate».

Il costo della vita a marzo: +5,9%

Il costo della vita a marzo, rispetto allo stesso mese del 1963, risulta aumentato - secondo le rilevazioni dell'ISTAT - del 5,9 per cento. L'aumento rispetto al precedente mese del 1964 risulta essere dello 0,4 per cento. Dal marzo 1963 al marzo 1964 i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 4,2 per cento, mentre - nello stesso periodo - l'aumento dei prezzi al consumo è stato del 5,2 per cento. Nel settore delle materie agricole-alimentari risultano in aumento i prezzi all'ingrosso dei bovini, in diminuzione quelli del vino, delle uova, del latte, dei prodotti caseari, dell'olio di oliva. Queste diminuzioni non si sono minimamente ripercosse nei prezzi al consumo.

Al governo

Lettera CGIL sulle «autonomie funzionali»

Denunciate le responsabilità dell'Italsider - Le proposte unitarie dei sindacati

La CGIL ha invitato ufficialmente il governo ad intervenire per una equa soluzione della vertenza in atto nei porti in relazione alle cosiddette «autonomie funzionali». Il documento, indirizzato alla segreteria confederale al governo, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della conciliazione, dopo aver rilevato che gli scioperi unitari finora attuati (ne seguiva un altro di 72 ore nei prossimi giorni - n.d.r.) sono la conseguenza della rottura delle trattative iniziate alcuni mesi or sono, sottolinea gli sforzi finora compiuti dai sindacati per consentire al ministero della Marina mercantile di «percorrere la via della concilia

rassegna internazionale

Il nodo del Viet Nam

Il senatore democratico Wayne Morse ha pronunciato al Senato degli Stati Uniti una vera e propria requisitoria contro la politica americana nel Viet Nam del sud basandosi sui dati di fatto semplici e incontrovertibili. Nel Viet Nam del sud — egli ha detto — muoiono dei soldati americani senza che sia stato proclamato uno stato di guerra. Di fatto, però, una guerra c'è ed è una guerra nella quale le parti dell'Esercito americano sono coinvolte al punto che quasi non passa giorno senza che essi non subiscano perdite. E poiché — egli ha aggiunto — nessun presidente può dichiarare guerra con un decreto dell'Esecutivo, il popolo americano vuole una dichiarazione formale. Il senatore Morse non ha detto questo per sollecitare una dichiarazione di guerra. Al contrario. Da mesi egli conduce una campagna contro l'azione americana nel Viet Nam del sud, sostenendo che tale azione non ha nessuna prospettiva di successo. Nel discorso al Senato egli si è detto convinto che esistono « piani segreti » per estendere la guerra al Viet Nam del nord ed ha dichiarato che ciò costituisce un grande pericolo potenziale « di provocare un conflitto mondiale ».

E' molto difficile non prendere sul serio la denuncia del senatore dell'Oregon. La situazione nel Viet Nam del sud è in effetti giunta a un punto di grave pericolo. Che il governo di Saigon e i reparti americani che ne appoggiano, l'azione armata contro i partigiani del Fronte di liberazione non abbiano alcuna speranza di vincere è ormai certo. E tuttavia non vi è il minimo sintomo della possibilità che il governo di Washington si decida ad accettare una soluzione negoziata, nonostante gli stracchi clamorosi subiti quasi giorno per giorno e di cui l'ultimo in ordine di tempo è l'affondamento di una nave trasporto americana nelle acque del porto di Saigon. Quale potrà essere, allora, il punto di sfacelo prevedibile? Il senatore Morse af-

ferma che esistono piani segreti per la distensione della guerra al Viet Nam del nord. La cosa non è nuova, ed anzi qualche settimana fa sembrava che una decisione in tal senso fosse abbastanza imminente. Ma sarebbe una soluzione? Nessuno che abbia la testa sulle spalle, a Washington, può pensare seriamente una cosa simile. Le incognite di un simile gesto, infatti, sarebbero tante e così gravi che non a caso i piani preparati sono stati, almeno per ora, messi in sordina. D'altra parte è difficile pensare che gli Stati Uniti possano subire per lungo tempo lo sfiducia di perdite in uomini e mezzi. Una soluzione, dunque, dovrà essere trovata, tanto più che la disidratazione francese e la cautela inglese hanno praticamente isolato Washington. Ma una soluzione non è semplice da trovare. A parte, infatti, gli interessi americani diretti, come coesistono in quella zona del mondo — e che sono assai considerevoli — il mutamento della politica americana nel Viet Nam del sud implica una correzione abbastanza sensibile della strategia dello status quo perseguita dagli Stati Uniti. Tale strategia tende, come è noto, a cristallizzare l'attuale situazione nel mondo e a impedire, dunque, ulteriori dilatazioni dell'area del socialismo soprattutto nelle zone sotto la diretta influenza americana. E' una strategia che ha subito il clamoroso successo di Cuba e tuttavia rimane ancora l'unica prospettiva su cui si fonda l'azione internazionale di Washington. Di qui l'atteggiamento con il quale i gruppi dirigenti americani perseguono l'obiettivo di riuscire a schiacciare le forze di liberazione del Viet Nam del sud. Di grande significato è perciò il fatto che autorevoli uomini politici levino la loro voce contro una politica destinata al fallimento. Perché il giorno in cui attorno a queste voci si creerà una forte corrente di opinione pubblica, i dirigenti dell'Unione Sovietica, e non solo, si accenderanno a questa voce e cercheranno di accelerare il processo di revisione della loro politica nel Viet Nam del sud e della loro strategia dello status quo.

a. j.

Ignorando il blocco USA

La Francia vende a Cuba locomotori

Si dimette Moscoso, alto funzionario della Alleanza per il progresso

WASHINGTON, 5. Gli Stati Uniti hanno espresso alla Francia « seria preoccupazione » per la vendita a Cuba, da parte di ditte francesi, di venti locomotori Diesel e tre trattative in corso sulla vendita di altri dieci. La notizia è stata diffusa dallo stesso governo di Parigi. Il funzionario ha ammesso che si tratta di un « duro colpo » alla politica americana di blocco economico. « E' un nuovo spaccato di come il nostro corso più aggressivo dell'azione di Washington contro Cuba, preannunciato nei giorni scorsi da Johnson, continua a spietarsi. Ieri, dopo una visita al Dipartimento di Stato, l'ambasciatore sovietico, Dobrynin, ha dovuto rinnovare la difesa di Kruscev che questo è un « volapavo ». Oggi, il governo dell'Avana ha rivelato di aver messo le mani su un deposito subacqueo di armi, servizi e denaro, allestiti dalla CIA dinanzi alle coste di Minar del Rio, per uso dei sabotatori e terroristi operanti nell'isola. E le organizzazioni controrivoluzionarie residenti negli Stati Uniti e nei paesi satelliti del Centro America — prevedono — una nuova ondata di azioni « tendenti a rovesciare il regime castrista ».

York Times che Moscoso « si lamentava notoriamente in un'intervista non soddisfacente per contribuire alla marcia dell'Alleanza che aveva contribuito ad avviare ». La sua partenza — si legge — ha fatto un'ombra sulla politica di cui gli Stati Uniti, quando il programma decennale di cooperazione iniziato dal presidente Kennedy nel 1961, hanno cercato di incoraggiare una rivoluzione sociale democratica e pacifica nell'America latina ». Essa avviene nel momento in cui tra i latini-americani è diffuso un senso di viva delusione per il corso involutivo seguito da Johnson e da Mann e mentre gli stessi funzionari dell'Alleanza concordano nel ritenere che questa ultima, nel senso dato da Kennedy, non esiste più.

Una nota di preoccupazione per il declino di una « nazione inflazionistica » è echeggiata ieri nel discorso che Johnson ha tenuto alla Casa Bianca, ad un banchetto di dirigenti dei sindacati industriali. Il presidente ha preso posizione contro eventuali aumenti sia dei profitti sia dei salari industriali, i quali, egli ha detto, potrebbero compromettere l'espansione economica. Ha accennato alla possibilità di ulteriori riduzioni fiscali.

Ulbricht oggi a Budapest

BUDAPEST, 5. All'aeroporto di Budapest alle 10, il delegato guidato da compagno Ulbricht e composto da esponenti del governo e del Partito comunista della Germania tedesca e la Repubblica democratica, si incontrerà con dirigenti del Partito socialista operaio ungherese. Nessuna comunicazione fino a questa sera della capitale magiara sulla natura dei colloqui che avranno luogo tra i rappresentanti dei partiti socialisti. A quanto sembra, alcuni dei temi di fondo dell'attuale momento politico e questioni relative ai rapporti tra Repubblica democratica tedesca e la Repubblica ungherese. La delegazione tedesca rimarrà in Ungheria per qualche giorno e visiterà alcuni centri industriali del Paese.

Mosca: il comunicato ufficiale

Pieno successo della missione di Ben Bella

Accordo per gli aiuti dell'Unione Sovietica allo sviluppo algerino - L'URSS ribadisce la condanna dei voli americani su Cuba

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5. La missione politica di Ben Bella nell'URSS è praticamente finita. Essa si è conclusa questa mattina, quando, dopo tre giorni di colloqui con Kruscev, il capo algerino si è accomiato dal primo ministro sovietico, N. S. Khrushchev. Dalla Crimea Ben Bella si è recato ancora a Leningrado, ultima tappa del suo soggiorno nell'URSS: ma si tratta soprattutto di un omaggio che l'ospite ha voluto rendere alla città eroica. De André, che avrebbe dovuto andare direttamente nei due paesi socialisti che intendeva visitare, Cecoslovacchia e Bulgaria — prima di recarsi in Egitto, dove ritroverà Kruscev con Nasser, alla inaugurazione della diga di Assuan.

Più ancora delle conversazioni politiche ufficiali che avevano già avuto luogo a Mosca dal primo e al secondo colloquio politico fra sovietici e algerini sono quelli che si sono svolti in questi ultimi giorni sulla costa del Mar Nero in Crimea. Qui Kruscev ha potuto intrattenersi con l'ospite in assoluta tranquillità. Sempre in Crimea è stato firmato il comunicato che corona la visita e ne sancisce i principali risultati politici: esso verrà reso noto tra poco, contemporaneamente a Mosca e a Algeri.

Un anticipo di quanto il comunicato dirà, ci è già stato dato oggi dai discorsi che Kruscev e Ben Bella hanno pronunciato all'aeroporto di Sinferopoli, primo che il leader algerino salisse sull'apparecchio che doveva portarlo a Leningrado. Entrambi hanno definito il contenuto del documento come un bilancio dei primi frutti portati dalla stretta collaborazione fra i due paesi e nello stesso tempo come un programma per lo sviluppo di questa amicizia.

Dalle loro parole risulta che la visita di Ben Bella si conclude con un importante successo politico che stabilisce una solida base di solidarietà e di alleanza rivoluzionaria fra URSS e Algeria.

Kruscev, nel suo discorso, ha enunciato un principio generale che vuole avere un valore anche per le polemiche in corso con i cinesi: « la realtà dimostra che, appoggiandosi sulla fraternità socialista e sull'aiuto dei paesi della comunità socialista, i popoli che hanno alzato la bandiera della lotta contro l'imperialismo possono difendere con successo le loro conquiste rivoluzionarie ». Il primo Ministro sovietico ha augurato agli algerini di realizzare quel programma di sviluppo socialista che essi stessi hanno scelto. Egli ha previsto che essi potranno anche incontrare delle difficoltà, ma ha aggiunto che il popolo algerino ha dimostrato di non temere gli ostacoli, per quanto ardui possano essere. « Nella edificazione di un'Algeria libera — ha detto — il vostro popolo potrà sempre contare sull'appoggio fraterno e multiforme del popolo sovietico ».

Le conversazioni — secondo il parere di Kruscev — hanno dimostrato che i due governi danno lo stesso giudizio della situazione internazionale: entrambi considerano la lotta per la pace come « il compito più importante per tutta l'umanità ». L'URSS appoggia la politica di « neutralità positiva » dell'Algeria e la sua azione in Africa per garantire al continente nero pace e completa libertà dal colonialismo.

Come si era previsto, la visita di Ben Bella è servita per stabilire un legame, oltre che fra i due governi, anche fra i partiti che dirigono i due paesi: il PCUS e il FLN. Lo ha confermato oggi lo stesso Kruscev. Egli ha detto che quest'ultimo « si è rafforzato col tempo, i sovietici riconoscono che il FLN « unisce tutte le forze d'avanguardia, patriottiche e democratiche, del popolo algerino nella lotta per la trasformazione socialista del loro Stato. L'ulteriore compattezza di queste forze — ha aggiunto — è una garanzia per la consolidamento della indipendenza nazionale dell'Algeria, e per la sua avanzata via del socialismo ». Infine, Kruscev ha ringraziato Ben Bella per l'invito che questi gli ha concesso di recarsi in Algeria: « alla prima occasione » ne approfitterà « con grande piacere ».

Non meno interessato per il suo preciso contenuto po-

litico è stato il discorso di Ben Bella, che ha voluto porre per prima, fra le tante impressioni da lui raccolte durante il viaggio, quella ricevuta dall'unità esistente nell'URSS fra popolo e governo: « il popolo segue il governo diretto da Kruscev ». Della sua missione, egli ha detto, che ha permesso di « concretizzare » l'amicizia fra i due paesi. Come? La risposta di Ben Bella è la seguente: « L'accordo raggiunto ci consente di camminare risolutamente per la via del socialismo che noi abbiamo scelto. E ci dà la possibilità di difendere l'Algeria da quelle forze che vorrebbero

farla deviare da questo cammino. Nello stesso tempo esso è un esempio di fratellanza e solidarietà, un esempio per altri paesi, un esempio di rapporti fra paesi piccoli e grandi ». Ancora Ben Bella ha precisato che questo esempio vale in particolare per i paesi che aspirano al proprio sviluppo nazionale nell'indipendenza, per quelli che « vogliono costruire una società socialista ed ottenere una completa emancipazione ».

Un successo pieno, dunque. Una visita di cui sovietici e algerini si dichiarano entrambi soddisfatti. Un fatto nuovo che potrà avere

grande valore per i continenti che hanno appena conquistato la propria indipendenza o ancora lontano per dare un contenuto reale e inalienabile.

Oggi la Unione Sovietica ha preso nuovamente posizione contro i voli dei ricognitori americani su Cuba, attraverso un commento diffuso dalla agenzia ufficiale Tass. La Tass, dopo avere affermato che la coesistenza pacifica non è possibile a spese dei diritti cubani, aggiunge: « L'Unione Sovietica ha vigilato, vigila e vigilerà in difesa dei legittimi diritti di Cuba ».

Giuseppe Boffa



Ben Bella e Kruscev dopo la firma del comunicato congiunto.

Si combatte nel deserto

Aden: accerchiati i paras inglesi

Nuove truppe inviate nell'Arabia del Sud

ADEN, 5. Drammatiche notizie dall'Arabia del Sud: una compagnia di paracadutisti britannici è stata accerchiata da reparti di guerriglieri sudarabici chiamati « I lupi del deserto »; secondo le ultime informazioni, numerosi morti e feriti si sono avuti da entrambe le parti, e l'attacco è in forze portato dai reparti di guerriglieri, che sembrano fac-

ciano parte dell'Esercito per la liberazione della penisola sudarabica e di Aden dal dominio inglese, ha dimostrato a quel punto di pericolosità giunta la situazione nella regione e a quali rischi (anche per la pace della zona e del mondo) vada incontro il governo inglese con le recenti misure di massiccio intervento armato nell'Arabia meridionale.

Anche nella mattinata di oggi dall'Inghilterra sono partiti altri tre gruppi di fucilieri verso Aden. Nell'Iran da del Nord sono stati messi in stato di allarme e sono « pronti a partire da un momento all'altro » i fucilieri del Lancashire. Quando questi ultimi reparti saranno giunti ad Aden, nel protettorato britannico si troveranno oltre tremila armati appoggiati da una considerevole forza aerea.

I laburisti avanzano nelle elezioni municipali

LONDRA, 5. Un netto successo laburista si sta profilando a mano a mano che procede lo spoglio dei voti delle elezioni municipali svoltesi in Inghilterra e nel Galles.

I primi risultati dello scrutinio, secondo calcoli effettuati dal partito laburista, hanno già portato a questo partito un guadagno netto di sedici seggi (22 guadagnati, 6 perduti). L'andamento favorevole ai laburisti è confermato da un comunicato del partito conservatore, il quale stabilisce in cinque seggi le perdite registrate finora dal partito.

Questi primi calcoli sono stati effettuati sulla base di risultati parziali: essi sono di meno indicativi di un orientamento piuttosto deciso dello elettorato e confermano l'andamento favorevole ai laburisti emerso nella elezione del consiglio generale della « grande Londra ». In quella consultazione i laburisti si aggiudicarono all'incirca i due terzi dei seggi in palio.

Grave incidente alla frontiera di Berlino

BERLINO, 3. L'agenzia di notizie della RDT ADN dà notizia di un grave incidente verificatosi all'alba di stamane nei pressi della frontiera con la Repubblica democratica tedesca. Un individuo è stato sorpreso sul territorio della repubblica democratica mentre distruggeva gli sbarramenti di confine e scoperchiava la porta di un cancello. A questo punto si è scatenata una feroce lotta, in cui il tedesco è stato ferito e ucciso. Sul suo corpo sono stati trovati documenti di identità intestati a Adolf Philipp, residente a Berlino ovest, nella Kurfürstendamm.

Il ministero della Difesa della RDT ha denunciato la provocazione ammonendo gli istigatori di queste azioni delittuose che saranno ritenute responsabili di tutte le eventuali conseguenze. La Procura di Stato della RDT ha ordinato la consegna della salma alle autorità di Berlino ovest.

Ferrovieri

Sulmona e Mandela; sulla Roma-Napoli non ne sono partiti due e soppressi tre a Formia. Soppressi totalmente le linee Castelli, Nettuno, Roma-Terracina, Roma-Casino, Roma-Fiumicino, Roma-Civitavecchia, ecc... Non sono partiti il DD Roma-Milano Brennero-Trento delle 20,25, il rapido Roma-Reggio Calabria delle 20,15, il direttissimo Roma-Sicilia delle 20,22, la Freccia del Gran Sasso (per Pescara) delle 19,40 e tutti gli altri treni. Sono stati soppressi il treno internazionale 34 (Roma-Chiasso) il treno 534 (internazionale Roma-Domodossola) il rapido R 33 per Napoli, il treno 40 per Venezia Trieste, il treno 10 delle 22, Genova-Torino-Francia e tutti gli altri. Infatti alle 24 il capo-stazione principale ha comunicato che a causa dello intasamento di tutti i binari non era possibile più assicurare partenze e arrivi da e per il Nord e il Sud.

Il ministro dei Trasporti e la direzione generale delle P.S. hanno fatto ricorso, nel tentativo di sminuire la forza e il peso dello sciopero, a personale militare e raccogliendo, comunque non abilitato alla guida dei treni. Ad Ancona si è giunti al punto di utilizzare i cantonieri dell'ANAS (il ministro Pieracini ne è informato) per la sorveglianza ai passaggi a livello.

Tutti i treni previsti nel « programma di emergenza » sono stati soppressi. I viaggiatori sono stati invitati a passare per la biglietteria per il rimborso dei biglietti. Ma il personale di biglietteria ha abbandonato gli sportelli fin dal 20. Al danno della promessa di un viaggio si è unita la beffa del biglietto non rimborsato. Sempre a Roma al transito il personale è assente al 100 per cento, allo impianto velocità accelerata al 95 per cento, alla stazione Tuscolana al 100 per cento, il personale « scambi » manovra « al 100 per cento, il personale di macchina del deposito smistamento: 135 scioperanti su 140, parco Prenesti al 100 per cento, stazione Tiburtina 98 per cento.

A Orte: personale viaggiante 95 per cento, personale di macchina 100 per cento, manovra 100 per cento. Tutti i treni provenienti da Nord e Settentrione (Milano-Sicilia e altri 4 direttissimi — alle ore 23 non erano transitati).

CAMPANIA — A Napoli: personale viaggiante 97%, lavoratori degli appalti 100%, addetti alle manovre 100 per cento. Tutti i treni della Metropolitana sono stati bloccati allo scoppio dell'ora di inizio dello sciopero. Del personale di stazione (su 350) solo 10 lavoratori — di cui due provvisori — sono in servizio.

La riuscita dello sciopero ha anche il valore di condanna per l'azione intimidatrice svolta dai dirigenti comunisti nei giorni precedenti lo sciopero. Un telegramma di protesta è stato inviato al ministro dei Trasporti contro questa violazione della libertà di sciopero dei ferrovieri.

TOSCANA — A Firenze: personale di stazione 90%, manovratori 100 per cento, sciolto 30 (da notare che nessuno di questi lavoratori aveva aderito allo sciopero del 3-4 aprile). Il personale di Firenze in « fuori residenza » a Milano — da dove sarebbe rientrato espletando regolare servizio — è tornato a casa con mezzi propri.

La lotta dei ferrovieri è un momento della più generale battaglia articolata che nelle singole aziende autonome i dipendenti sono decisi a portare avanti.

Significativa in questo senso la decisione dei funzionari diretti delle Poste e Telegrafi, riuniti a Roma, di rivendicare il superamento delle « assurde disparità » esistenti tra il trattamento economico dei funzionari statali e di quelli parastatali e di procedere rapidamente alla riforma delle aziende statali le cui carenze sono drammaticamente rivelate proprio dall'attuale congiuntura economica nazionale.

Una riforma, è stato anche detto, essenziale per un corretto inizio della programmazione economica. I proleggeroni della CGIL riuniranno i loro organismi dirigenti domenica e nel corso di una conferenza stampa a tutti i successivi comunicheranno la

La riuscita dello sciopero ha anche il valore di condanna per l'azione intimidatrice svolta dai dirigenti comunisti nei giorni precedenti lo sciopero. Un telegramma di protesta è stato inviato al ministro dei Trasporti contro questa violazione della libertà di sciopero dei ferrovieri.

SARDEGNA — La partecipazione è quasi totale. Personale di stazione: 100%, trazione deposito locomotive 99 per cento. I passaggi a livello sono guardati da truppe e carabinieri in pieno assetto di guerra.

CALABRIA — A Paola: personale di macchina su 180 solo 10 presenti. Personale di stazione su 172, personale di stazione 90 %. A Reggio e Catanzaro ha scioperato complessivamente il 95 %.

PUGLIE — Personale di stazione: 90%. Le stazioni di Trani, Ostuni, Ofantino, Margherita di Savoia, Chiusi, Barletta: complessivamente è assente il 90 per cento. Nessuno treno è partito da Bari. Il rapido per Napoli è stato bloccato in stazione. A Taranto la percentuale degli scioperanti tocca il 93 per cento. Non meno importanti le notizie che giungono, di ora in ora, dal Nord.

VENETO — A Venezia (alle 23) solo un manovratore e un dirigente. A Mestre solo un dirigente (con la gamba ingessata). Le stazioni di Castelfranco Veneto, Vittorio Veneto e di Belluno sono state chiuse. A Treviso è presente un solo dirigente. La linea Treviso-Conegliano è stata disabilitata. Sempre a Treviso, il personale di stazione è sciolto al 95%. Del personale viaggiante (turno di notte) presenti 4 su 38, del personale di macchina 15 su 358. Un solo treno ha preso il via guidato da elementi del genio ferroviario. La linea Treviso-Calzado è disabilitata.

A Padova la percentuale è altissima. E' qui che si è verificato l'episodio riguardante l'on. Moro. Il treno 48 diretto nel Friuli è stato bloccato. Il presidente del Consiglio è stato costretto a scendere. Si è reso così conto personalmente della ferma volontà dei ferrovieri di ottenere giustizia dal suo

La riuscita dello sciopero ha anche il valore di condanna per l'azione intimidatrice svolta dai dirigenti comunisti nei giorni precedenti lo sciopero. Un telegramma di protesta è stato inviato al ministro dei Trasporti contro questa violazione della libertà di sciopero dei ferrovieri.

La lotta dei ferrovieri è un momento della più generale battaglia articolata che nelle singole aziende autonome i dipendenti sono decisi a portare avanti.

Significativa in questo senso la decisione dei funzionari diretti delle Poste e Telegrafi, riuniti a Roma, di rivendicare il superamento delle « assurde disparità » esistenti tra il trattamento economico dei funzionari statali e di quelli parastatali e di procedere rapidamente alla riforma delle aziende statali le cui carenze sono drammaticamente rivelate proprio dall'attuale congiuntura economica nazionale.

Una riforma, è stato anche detto, essenziale per un corretto inizio della programmazione economica. I proleggeroni della CGIL riuniranno i loro organismi dirigenti domenica e nel corso di una conferenza stampa a tutti i successivi comunicheranno la

La riuscita dello sciopero ha anche il valore di condanna per l'azione intimidatrice svolta dai dirigenti comunisti nei giorni precedenti lo sciopero. Un telegramma di protesta è stato inviato al ministro dei Trasporti contro questa violazione della libertà di sciopero dei ferrovieri.

La lotta dei ferrovieri è un momento della più generale battaglia articolata che nelle singole aziende autonome i dipendenti sono decisi a portare avanti.

Significativa in questo senso la decisione dei funzionari diretti delle Poste e Telegrafi, riuniti a Roma, di rivendicare il superamento delle « assurde disparità » esistenti tra il trattamento economico dei funzionari statali e di quelli parastatali e di procedere rapidamente alla riforma delle aziende statali le cui carenze sono drammaticamente rivelate proprio dall'attuale congiuntura economica nazionale.

Una riforma, è stato anche detto, essenziale per un corretto inizio della programmazione economica. I proleggeroni della CGIL riuniranno i loro organismi dirigenti domenica e nel corso di una conferenza stampa a tutti i successivi comunicheranno la

Frìuli-V. G.

generali, calati dall'alto, che dovrebbero condizionare e determinare le scelte degli elettori del Friuli-Venezia Giulia. Il capovolgimento di un genuino metodo democratico non potrebbe essere più totale. E' evidente infatti che debbono essere le scelte liberamente compiute dall'elettorato locale in base ai problemi, ai programmi, alle « cose » che esso vuol vedere compiere dalla regione, a ripercuotersi successivamente, a fungere da verifica degli orientamenti politici nazionali.

A questo tende la campagna elettorale del Partito comunista con la sua denuncia vigorosa delle responsabilità enormi che DC e PSDI portano, in sede locale come in sede nazionale, per l'arretratezza e la grave decadenza di parte zona della regione; con la sua proposta concreta del « Piano di 400 miliardi per la regione », che è un vero e proprio programma di programmazione democratica; con la quotidiana demistificazione di quello che viene presentato come il ruolo fatale, inevitabile, della regione; di ripetere cioè pari pari la condizione di governo esistente a Roma.

La regione Friuli-Venezia Giulia non potrà non essere all'opposizione se l'orientamento del governo resterà quello di comprimere indiscriminatamente la spesa pubblica, di insabbiare la riforma agraria, di risolvere i problemi della critica congiuntura economica rimandando fatto al processo di accumulazione e di sviluppo di tipo monopolistico, di condizionare tutta la nostra economia ai disegni del MEC: proprio perché i problemi di questa regione impongono invece un congruo apporto finanziario dello Stato per avviare la rinascita, perché il problema-chiave è quello della riforma agraria e di un deciso aiuto all'azienda contadina per restituire un ruolo attivo nell'incremento del reddito locale, perché la regione non può essere se non ritorno ad essere un centro di traffici con i paesi dell'Est europeo.

La coscienza di questa autonomia, di questa « libertà d'opposizione » che la Regione dovrà avere, qualunque sia la sua futura maggioranza, manca completamente nei partiti che puntano alla soluzione di centro-sinistra. Manca nel PSI perché esso si rivela disposto a sacrificare l'indispensabile critica alla DC, ai suoi orientamenti generali e locali, ritenendo suo fondamentale obiettivo quello di essere « ammessi » nella futura maggioranza.

Manca in maniera clamorosa nella DC, che sembra proporsi di svolgere qui, nella regione, un ruolo frenante persino rispetto al centro-sinistra dell'on. Moro (al punto che nel suo programma non si accenna nemmeno alla « crisi » turistica, agli effetti di sviluppo economico, al tragico problema dell'emigrazione). Manca, inutile dirlo, nel PSDI, il quale si presenta con una piattaforma che i liberali potrebbero condividere senza difficoltà.

Non può essere diversamente, dal momento che la socialdemocrazia in tutti questi anni ha condisso « in toto » le responsabilità di governo locale con la DC, a Trieste, nel Friuli e nel Goriziano.

I socialdemocratici nel corso della campagna elettorale sono riusciti ad infastidire persino la DC, che li accusa di fare una « politica di comodo ». E' un fatto che il PSDI, conducendo una propaganda sorniona e in sordina, lasciando che sia il PSI a comprometersi fino in fondo con le sue « avances » alla DC per il centro-sinistra, convinto che tutto questo non possa che giocare a suo favore, consentendosi di assorbire frange di voti che i comunisti e i socialisti. Un gioco ambiguo, reso possibile dalla rinuncia dei socialisti alla tradizionale polemica antisocialdemocratica, e che occorre bollare perché il PSDI deve pagare come la DC le sue colpe per il ritardo con cui la regione viene attuata e per i drammatici problemi che la travagliano.

I socialdemocratici nel corso della campagna elettorale sono riusciti ad infastidire persino la DC, che li accusa di fare una « politica di comodo ». E' un fatto che il PSDI, conducendo una propaganda sorniona e in sordina, lasciando che sia il PSI a comprometersi fino in fondo con le sue « avances » alla DC per il centro-sinistra, convinto che tutto questo non possa che giocare a suo favore, consentendosi di assorbire frange di voti che i comunisti e i socialisti. Un gioco ambiguo, reso possibile dalla rinuncia dei socialisti alla tradizionale polemica antisocialdemocratica, e che occorre bollare perché il PSDI deve pagare come la DC le sue colpe per il ritardo con cui la regione viene attuata e per i drammatici problemi che la travagliano.

L'editoriale

nerale ed un apparato industriale robusto e solido; e di creare le condizioni — nel Lazio e nel Mezzogiorno — per bloccare il flusso migratorio.

Ma anche qui emerge in tutta la sua paralizzante impotenza la vera natura della politica del governo di centro-sinistra: proprio rifiutando un indirizzo riformatore rende esplosivi i problemi immediati, cerca di risolverli facendo pagare i costi della « stabilizzazione » alle masse popolari e condanna al fallimento coloro stessi che, all'interno del centro-sinistra, vogliono una vera politica di riforma. E' il gioco dei dorotei, che vogliono in tutto catturare e compromettere il PSI in una politica antipopolare e di rinuncia alle riforme. Per questo i movimenti cittadini che maturano devono vedere la partecipazione e l'impegno di tutte quelle forze — socialiste e cattoliche — che non vogliono naufragare, che non hanno paura di una crisi di governo, ma che anzi, non cedendo sulla linea delle riforme, vogliono andare — anche con una crisi ministeriale — ben oltre l'attuale governo « delimitato » a sinistra e prigioniero dei dorotei.

Marche: ieri giornata regionale di agitazione

Sciopero dei mezzadri per avere in proprietà la terra degli enti pubblici

Il congresso dell'Unione inquilini e senza tetto

Salerno: mancano 23 mila alloggi

Grave ritardo nell'applicazione della legge 167
Solo 3 miliardi per le cooperative edilizie

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 5. Legge urbanistica, applicazione della legge 167, riforma degli istituti per la edilizia popolare, deficienze delle case popolari sono stati i temi del dibattito congressuale dell'Unione inquilini e senza tetto svoltosi nella nostra città per due giorni.

Il congresso ha registrato un grande successo sia per il carattere unitario delle manifestazioni che per il livello della discussione. Erano presenti assai numerosi i rappresentanti dei partiti, sindacati, comunisti e provinciali. La relazione è stata letta dal presidente della Unione, Mario Rainone, il quale ha analizzato la situazione dell'edilizia popolare che nella nostra provincia, nonostante il «boom» edilizio, permane grave. Basti pensare che nella città di Salerno mancano 23 mila vani, mentre tragica appare la realtà a Scapellato, Pontecagnuolo, Pagani, Nocera Inferiore, Vietri, per non citare altri centri del Salernitano.

In questa situazione, l'incidenza delle costruzioni sovvenzionate dallo Stato, è stata minuita ed irrisoria: l'edilizia privata ha dovuto mettere in pratica la politica del massimo profitto, provocando aumenti dei fitti che intaccano il salario del 30 e 40 per cento. Gli stessi che hanno contribuito ad aggravare la situazione, scacciando nelle zone periferiche i ceti operai ed impiegati in abitazioni che lasciano molto a desiderare non solo dal punto di vista tecnico, ma anche igienico. Non a caso nei riguardi dell'IACP è stata aperta una serie di inchieste da parte dell'Autorità Giudiziaria.

Gli Enti locali che non hanno saputo interpretare e difendere le legittime aspirazioni delle classi lavoratrici si sono messe all'avanguardia della speculazione edilizia. Tipico è l'esempio del Comune di Salerno che ha

venduto a prezzo speculativo i suoli dell'ex Caserma Umberto e la stessa operazione si accinge a fare per lo stadio comunale. Oggi la città è in preda ad una esplosione urbanistica caotica e disordinata per la mancanza di un piano regolatore moderno ed efficiente, ragioni per cui appare una necessità inderogabile l'approvazione della nuova legge urbanistica.

Ne si può dire che una buona sorte sia toccata alla legge 167? Certo, la legge che dovrebbe costituire un inizio di programmazione democratica, in provincia di Salerno è ancora allo stato potenziale, in quanto alla riforma della legge che la regola non è stata nemmeno discussa. E, laddove questo è stato fatto, viene sabotato dalla speculazione privata che ha trovato così facile terreno di conquista e ha portato alle stelle il prezzo dei suoli edificatori.

Di fronte a questo drammatico panorama sono del tutto insufficienti i tre miliardi stanziati per la provincia di Salerno alle cooperative edilizie dalle leggi 60 e 1400. Ecco perché la politica di governo, attraverso i suoi intermediari e futuri obiettivi la rivendicazione di maggiori stanziamenti, l'appoggio incondizionato alla legge che prevede il pagamento degli indennizzi secondo i prezzi del 1958, l'approvazione da parte dei Comuni della legge 167, la sollecitazione della legge di riassetto urbanistico, i suoi interventi preposti alle case popolari. Rivendicare, infine, che vengano portati alla luce i risultati dell'inchiesta che prevede il pagamento degli indennizzi secondo i prezzi del 1958, l'approvazione da parte dei Comuni della legge 167, la sollecitazione della legge di riassetto urbanistico, i suoi interventi preposti alle case popolari.

Gli Enti locali che non hanno saputo interpretare e difendere le legittime aspirazioni delle classi lavoratrici si sono messe all'avanguardia della speculazione edilizia. Tipico è l'esempio del Comune di Salerno che ha

t. m.

Dalla nostra redazione

ANCONA, 5.

Si è svolta oggi nelle Marche una giornata regionale di sciopero e agitazioni dei mezzadri che coltivano i terreni delle aziende di proprietà degli enti pubblici. Si è dato così il via ad una linea di azione impostata alcune settimane or sono dalle Federmezzadri marchigiane nel corso di un convegno svoltosi a Recanati. L'obiettivo principale è quello di passare sollecitamente al passaggio, a favore dei mezzadri, delle terre di proprietà degli enti pubblici.

La giornata odierna è stata caratterizzata da una manifestazione centrale svoltasi a Loreto, cioè, al centro di una zona ove le proprietà agricole degli enti pubblici sono particolarmente numerose e costanti. La manifestazione ha assunto un carattere provinciale. Vi hanno partecipato centinaia e centinaia di mezzadri del posto e provenienti da Osimo, Recanati, Porto Recanati e da una serie di Comuni della provincia di Macerata.

I mezzadri sono affluiti in corteo in una piazza della cittadina ove hanno parlato i compagni Seri e Cerquetti, rispettivamente dirigenti delle Federmezzadri provinciali di Ancona e di Macerata. In molti altri centri agricoli della provincia marchigiana folle delegazioni di mezzadri si sono recate presso le sedi delle aziende agricole pubbliche e dei Comuni, hanno avuto modo di esporre le loro rivendicazioni ai sindaci e rappresentanti dei consigli di amministrazione. Questa prima fase dell'azione mezzadria si è imperniata sulla apertura delle vertenze in tutte le aziende pubbliche, vertenze articolate, in particolare, sui terreni di proprietà del lavoro, incentivi nelle produzioni ortive, industriali, stallive, diverso riparto della spesa, piena disponibilità dei prodotti, investimenti per conversioni culturali e meccanizzazione. E' da questo complesso di rivendicazioni che scaturisce la richiesta della terra.

La battaglia ingaggiata dai mezzadri alle aziende pubbliche acquista un particolare rilievo nelle campagne marchigiane. Nella regione Comuni ed enti assistenziali possiedono circa sessantamila ettari di terra, suddivisi in centinaia di aziende mezzadrie.

E' chiaro che un successo in questa direzione del movimento contadino significherebbe un grave colpo a tutto il fronte padronale. A questo punto va osservato che una resistenza degli enti pubblici alle rivendicazioni dei mezzadri apparirebbe del tutto ingiustificata anche sullo stesso piano economico, oltre che su quello sociale e politico. Terra e capitali in essa impiegati, non costituiscono certamente — proprio per i rapporti di produzione in atto e lo scoglio dell'istituto mezzadria — investimenti redditizi.

Intanto sul piano dell'azione mezzadria da riferire che con la odierna giornata di sciopero è iniziato a snodarsi un programma di lotta che vedrà la sua fase culminante nel periodo della raccolta dei prodotti estivi.

Walter Montanari

Nelle campagne lucane

Inizia una «stagione calda»

L'8 e 9 maggio sciopero di braccianti e salariati



Contadini lucani

Dal nostro corrispondente

MATERA, 5.

Uno sciopero di 48 ore dei braccianti e salariati della provincia di Matera aprirà dall'ottavo maggio una «stagione calda» di lotte nelle campagne lucane ove si è andata avvertendo l'urgenza di mettere sul tappeto i problemi dell'agricoltura mezzadria (si pensi che lasciano insoluti e quanto mai aperti).

Lo sciopero dell'otto e nove è stato proclamato unitariamente dai tre sindacati — Federmezzadri, Uilva, Uil — per rivendicare l'inizio della trattativa per la stipulazione dei contratti provinciali relativamente ai braccianti e ai salariati fissi che nel contempo, con la lotta attuale — sollecitano il governo alla soluzione del problema degli elenchi anagrafici e alla approvazione dei provvedimenti legislativi inerenti all'agricoltura — accoglieranno gli emendamenti presentati a tale scopo dalla Federmezzadri e Federmezzadri-CGIL, relativi alla dislocazione delle aziende, alla divisione del prodotto, alla partecipazione delle opere irrigue e di trasformazione agraria, dando ai lavoratori interessati maggiori poteri.

Intorno ai problemi della terra e della riforma agraria generale numerose iniziative, dette dal PCI riempiranno i giorni di maggio e giugno, coinvolgendo nelle zone del Melpino e della montagna, sui problemi degli assegnatari e dei fittavoli, sui temi dell'emigrazione e della programmazione.

Nel centro rurale di Marone, nel cuore del Melpino, il 17 maggio si concentreranno dalle campagne joniche e dalle zone di riforma contadina i segretari e di coltivatori per manifestare contro le leggi agrarie.

d. n.

Un fatto di notevole gravità in Sardegna

Lista DC-PSI a Senurbi

Dichiarazione del segretario della Federazione di Cagliari

CAGLIARI, 5.

A Senurbi il 10 maggio si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale. La campagna elettorale è caratterizzata, stavolta, dalla partecipazione di una lista DC-PSI sulla base di un accordo raggiunto tra le federazioni provinciali dei due partiti. Questo accordo, che ha portato il PSI per la prima volta in Sardegna, è particolarmente scottante e si è dimostrato incapace di amministrare, una copertura politica e un aiuto che può consentire di mantenere il governo del Comune.

La decisione socialista, inoltre, contrasta con la necessità di alleanza di sinistra nel Comune di Cagliari, che emerge nella situazione politica nazionale e regionale fondata sulla reale rottura del monopolio della DC, sulla repulisti dell'an-

ticomunismo, sulla formazione di nuove maggioranze di governo senza discriminazioni ai sindacati. Necessità che emerge dalla grave situazione economica e sociale dell'isola, dallo acuto contrasto tra la politica del governo e l'attuazione della legge 588, necessità sostenuta soprattutto dalle lotte rivendicative delle masse e sempre avvertita dall'opinione pubblica, anche di quella più legata ai settori politici del centrosinistra.

Il voto del 10 maggio deve porre fine al malgoverno locale della DC e affidare l'amministrazione alle forze popolari e di rinascita che si presentano sotto l'insegna delle tre spighe. Deve contribuire a formare in Sardegna di una nuova unità autonistica per la attuazione di un piano di rinascita democratica e antimonopolistico, fondato sulla partecipazione delle masse popolari e degli enti locali. E per-

La Spezia

Discriminati i parlamentari e i giornali di sinistra

LA SPEZIA, 5.

La consegna all'esercito italiano del carro corazzato costruito negli stabilimenti spezzini dell'Oto-Melara, cerimonia avvenuta lunedì mattina — ha fornito una nuova conferma della discriminazione che viene operata ai danni dei lavoratori e dei rappresentanti dei partiti di sinistra negli stabilimenti militari ed in quelli appartenenti all'IRI, malgrado la presenza di un governo con la presenza del PSI. Questo grave stato di cose è stato sollevato con forza in Parlamento dal compagno on. Fasoli che ha denunciato la nota questione degli «indesiderabili».

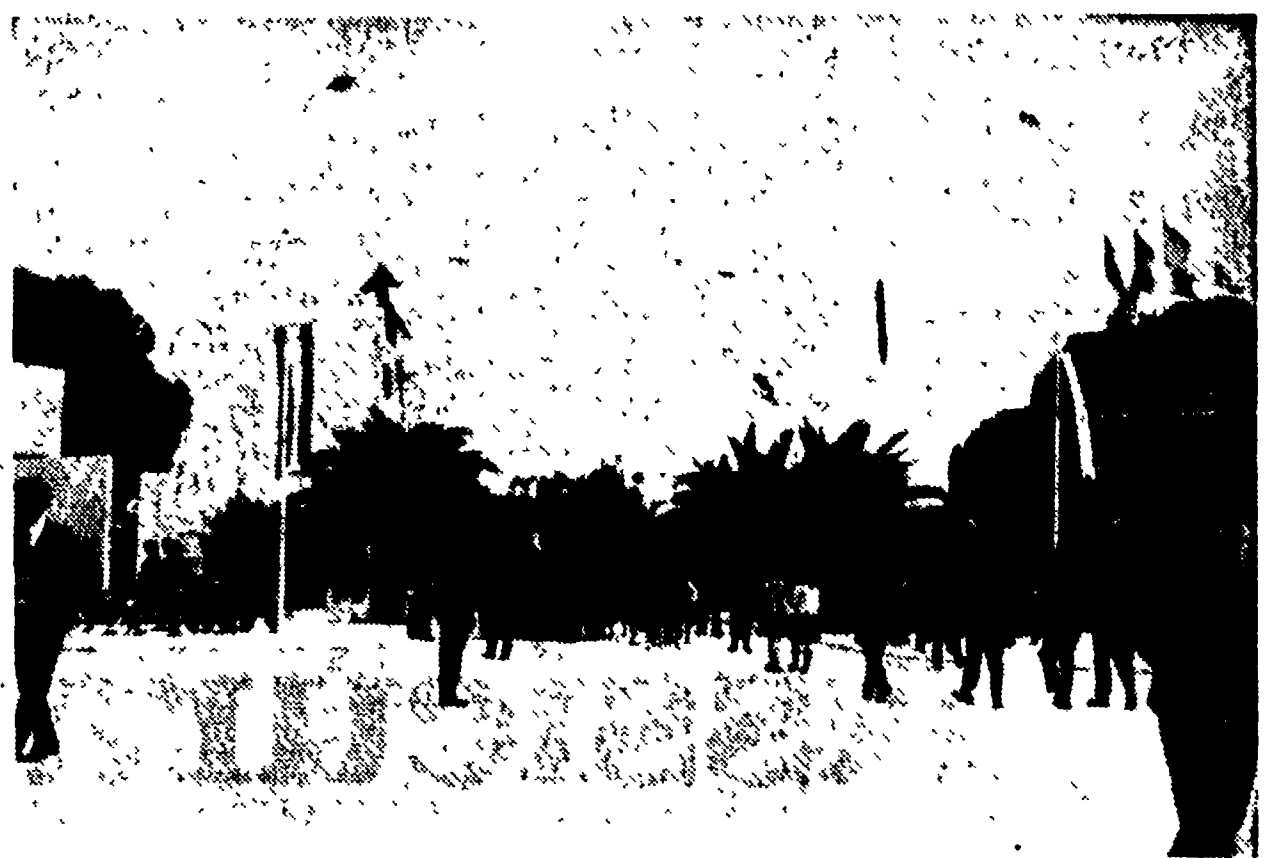
Questa volta è stato il compagno on. Angelo Landi, deputato democristiano, a denunciare la discriminazione con una interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della Difesa e delle Partecipazioni Statali.

Da anni la legge nell'interrogazione — gli esponenti dei partiti socialista e comunista e i giornalisti di «Lavoro Nuovo», «Avanti!», «Paese Sera» e «Unità», sono considerati ospiti «indesiderabili» dell'Arsenale militare marittimo e delle aziende a partecipazione statale nei confronti dei quali viene operata, con pervicacia degna di miglior causa, la più assurda discriminazione. Il fatto più recente è quello verificatosi in occasione della cerimonia della consegna all'esercito italiano del carro corazzato V.T.C. M.13, avvenuta il 4 maggio 1964, nello stabilimento Oto-Melara alla presenza del ministro della Difesa. Anche in tale occasione, nessuno dei parlamentari del PSI e del PCI e nessun rappresentante della stampa di sinistra, è stato invitato alla manifestazione.

Al proposito, l'interrogante chiede di sapere se e come i fatti denunciati possono conciliarsi con la stessa dichiarazione programmatica del governo, il quale all'atto dell'insediamento ha assicurato che non avrebbe operato «discriminazioni fra i cittadini».

E' sintomatico il fatto che alla cerimonia all'Oto-Melara, accanto al ministro Andreotti, si trovasse il sottosegretario Guadalupi, socialista.

La fiera agricola di Foggia



FOGGIA — Un aspetto del centro fieristico

Convegni sulla zootecnica e sull'istruzione tecnica

Delfino gravido catturato a Lerici

LA SPEZIA, 5.

Un delfino di eccezionali dimensioni lungo sei metri, pesante oltre una tonnellata, è stato catturato stamattina lungo la costa di Lerici all'altezza della Venera Azzurra. Il grosso pesce — in stato di gravidanza — veniva avvistato verso le sei del mattino, mentre si dibatteva ad un centinaio di metri dalla riva.

Insolitò il sistema per la cattura: quattro pescatori di S. Terenzo hanno raggiunto il delfino a nuoto, l'hanno legato alla coda con una corda e lo hanno trainato a riva con un camion. Per assistere allo spettacolo anche gli scolari di Lerici hanno avuto mezz'ora di libera uscita.

Il pesce è stato venduto al mercato ittico di Viareggio.

Catania

Il PCI per una nuova maggioranza al Comune e Provincia

CATANIA, 5.

Il Consiglio comunale di Catania, convocato in seduta straordinaria, ha approvato a maggioranza la delibera riguardante la creazione di un mutuo di 1.500.000.000 (un miliardo e cinquecento milioni) di lire con la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, necessario per l'acquisto del materiale per la costruzione di abitazioni popolari e per la manutenzione dei servizi pubblici. Oggi il nostro Partito, nell'interesse della collettività, sottolinea l'esigenza di togliere dalle mani della speculazione privata la massiccia efficienza dei servizi e le tariffe più basse.

Come viene affermato in un documento, il PCI, intende svolgere a Catania una azione intesa a fare comprendere ai lavoratori ed alla popolazione, oltre al generale significato della gestione collettiva dei servizi, l'esigenza di creare adeguati organismi di controllo sulle aziende municipalizzate.

Infatti i provvedimenti di municipalizzazione, afferma il documento, costituiscono un fatto positivo solo a condizione di implicare un controllo democratico da parte di tutte le forze politiche e dei lavoratori interessati, e ciò allo scopo di evitare la degenerazione in burocrazie e in corruzioni burocratiche e di nuovi strumenti di corruzione in mano alla D.C.

Un altro documento, determinato dall'opera di sensibilizzazione compiuta dal nostro Partito, è finalmente risolta positivamente la lunga battaglia per la municipalizzazione dei trasporti pubblici della città di Catania. Oggi il nostro Partito, nell'interesse della collettività, sottolinea l'esigenza di togliere dalle mani della speculazione privata la massiccia efficienza dei servizi e le tariffe più basse.

Terzi

FOGGIA, 5.

Mancano tre giorni alla chiusura della Fiera di Foggia e si può già tracciare, a grandi linee, un primo bilancio della manifestazione fieristica della zootecnica e della zootecnica.

L'interesse maggiore dei visitatori (numerosi nelle prime giornate) si è soffermato in special modo sulle attrezzature zootecniche per equini, bovini, suini, animali da cortile, sulle apparecchiature per l'irrigazione a pioggia e distribuzione tubata (irrigatori idranti, tubi di acciaio, di plastica e di eternit), sulla mostra dei vari tipi di Mezzogiorno, sulla mostra delle macchine per la bieticoltura e sulla mostra antinfettiva in agricoltura.

Da rilevare anche alcune deficienze riguardanti la complessità della Fiera stessa, in relazione ad una maggiore affluenza di pubblico e di visitatori, sulla mostra dei vari tipi di Mezzogiorno, sulla mostra delle macchine per la bieticoltura e sulla mostra antinfettiva in agricoltura.

Per i prossimi giorni si prevede una intensa attività in Fiera per gli operatori economici e per il mondo agricolo del lavoro, in relazione ai prossimi convegni sulla zootecnica e sull'istruzione tecnica.

Per i prossimi giorni si prevede una intensa attività in Fiera per gli operatori economici e per il mondo agricolo del lavoro, in relazione ai prossimi convegni sulla zootecnica e sull'istruzione tecnica.

Per i prossimi giorni si prevede una intensa attività in Fiera per gli operatori economici e per il mondo agricolo del lavoro, in relazione ai prossimi convegni sulla zootecnica e sull'istruzione tecnica.

Successo dei medici dell'Ospedale

TERNI, 5.

I medici dell'Ospedale civile di Terni hanno concluso con successo l'agitazione durata una settimana strappando un aumento salariale dell'80 per cento sulla paga base attuale.

Non si tratta tuttavia di un aumento macroscopico. I medici dell'Ospedale di Terni perdevano dal 1952 uno «stipendio» di 25 mila lire di paga base: un terzo di quanto prevede l'accordo stipulato nel '56.

E' davvero uno di quei casi «limite» che portano a galla le cause vere di quel meccanismo che si chiama speculazione sulla pelle dei cittadini. Quante volte infatti ci si sente rivolgere a questo o quel medico l'infamante appellativo di «venale» perché si è fatto pagare cara una prestazione professionale. Ma, ammesso e non concesso che esistano dei casi di «venalità», la responsabilità di ciò ricadrebbe su coloro che hanno consentito e costretto i medici a ricevere un salario di appena 1000 lire al giorno.

Per i prossimi giorni si prevede una intensa attività in Fiera per gli operatori economici e per il mondo agricolo del lavoro, in relazione ai prossimi convegni sulla zootecnica e sull'istruzione tecnica.

Per i prossimi giorni si prevede una intensa attività in Fiera per gli operatori economici e per il mondo agricolo del lavoro, in relazione ai prossimi convegni sulla zootecnica e sull'istruzione tecnica.

Per i prossimi giorni si prevede una intensa attività in Fiera per gli operatori economici e per il mondo agricolo del lavoro, in relazione ai prossimi convegni sulla zootecnica e sull'istruzione tecnica.

Con una manifestazione unitaria

Ribolla: ricordate le vittime del '54

Dal nostro inviato

RIBOLLA, 5.

Il cinema-teatro, dove sono stati commemorati i 43 caduti del pozzo «Camorra», ricorda, con immutata disperazione, la tragedia del '54. I caduti sono stati commemorati da quella triste giornata — lo sgomento dei parenti, le lacrime dei familiari, il dolore dei lavoratori — che si è cancellata dal ricordo di tutti. Cravotto, a nome della Cisl, e Scali per la Uil, si sono associati alle parole dell'on. Bisignani per prendere il loro impegno di lotta per porre fine a tutti gli infortuni sul lavoro, che ancor oggi colpiscono tante vite umane e dare alla famiglia e alla comunità un po' di serenità. E' un dovere che impone che i responsabili rimangano impuniti e che assicurino la piena tutela ai lavoratori.

Una manifestazione, indetta dai Comuni di Roccastrada, Gavorrano, Massa, Montieri, Scarlino e dall'Amministrazione Provinciale, sono giunti legrammi da parte del Ministro del Lavoro, on. Bosco, del presidente della Camera dei Deputati, on. Bucellari Ducei, del sen. Morici e dei deputati Tognoni e Piccinelli.

Giovanni Finetti